





## **CN - COMUNE NOTIZIE**

n. 74 gennaio/marzo 2011  
Speciale 150° Anniversario dell'Unità d'Italia  
Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

### *Redazione:*

Comune di Livorno  
Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica  
Piazza del Municipio - 57123 Livorno  
e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it

*Direttore Responsabile:* Odetta Tampucci

*Coordinamento ed editing:*

Michela Faticcioni, Antonella Peruffo

*Segreteria:* Rita Franceschini

*Web:* Chiara Del Corso, Claudia Mantellassi, Francesca Simonetti

### *Foto e iconografia:*

Archivio fotografico Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica, Comune di Livorno

Archivio Storico della Provincia di Livorno

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

CLAS Archivio Storico del Comune di Livorno

Foto Angelica, Livorno

Foto Andrea Corsaro, Livorno

Foto Francesca Simonetti, Livorno

Raccolta Ugo Canessa

Fotografie di pp. 7 e 14: Foto storiche del cav. Enrico L. Ciriello, noto come Luciano, p.g.c.

Fotografie di pp. 17 e 22: Raccolta Famiglia Torrigiani, p.g.c.

Fotografia di p. 48: Melazeta Grafica di Ilaria Manetti, Livorno, p.g.c.

L'immagine di p. 35 a sinistra è tratta dal volume di Maria Falcucci Grassi, *Memorie garibaldine*.

*Villa Francesca di Ardenza*, Quaderni della Labronica, n. 55, Livorno 1993

Le immagini delle pp. 45, 46, 53, 54, 56, 58, 60, 61 e 62 sono cartoline d'epoca conservate presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" e consultabili in formato digitale nelle pagine della Toponomastica sul sito [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

### *Idea e progetto grafico immagini:*

p. 4 di Stefano Seghetti, U. URP - Pubblicazioni - Rete Civica, Comune di Livorno

p. 43 di Debatte Otello, srl

Si ringraziano per la preziosa collaborazione gli Uffici Archivio e Protocollo; Gabinetto del Sindaco; Programma del Sindaco e Relazioni istituzionali; Servizi Culturali, Tempo Libero e Giovani; Sistemi Bibliotecari; Sistemi e Reti Automazione d'Ufficio e Toponomastica del Comune di Livorno e l'U.O. Affari Generali della Provincia di Livorno, la Famiglia Canessa, Maria Torrigiani e il cav. Enrico L. Ciriello  
Un ringraziamento particolare a Emanuele Cocchella

### *Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:*

Debatte Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di marzo 2011

In Internet: [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003, informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

- 5** Alessandro Cosimi  
Sindaco di Livorno
- 7** Le celebrazioni per il 100°  
Anniversario dell'Unità d'Italia
- 7 Discorso del Prof. Nicola Badaloni,  
Sindaco di Livorno, pronunciato  
davanti al Consiglio Comunale  
il 28 marzo 1961
- 17 Discorso del Prof. Guido Torrigiani  
al Consiglio Provinciale  
il 28 marzo 1961
- 23** La solenne commemorazione  
del 50° Anniversario dell'Unità d'Italia  
Il discorso di Giovanni Targioni - Tozzetti
- 30** 150° Anniversario dell'Unità d'Italia
- 35** Da Caprera a Livorno. I Mille Libri  
di Garibaldi nella Biblioteca Labronica
- 43** Monumenti ai Padri della Patria
- 43 Monumento a Camillo Benso  
Conte di Cavour
- 45 Monumento a Vittorio Emanuele II
- 48 Monumento a Giuseppe Garibaldi
- 51 Monumento a Giuseppe Mazzini
- 52** Ricordi di personaggi  
e luoghi del Risorgimento  
nella toponomastica livornese

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

GENNAIO  
MARZO 2011  
N. 74 n.s.

Speciale 150° Anniversario dell'Unità d'Italia  
TRIMESTRALE  
Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984



PROVINCIA  
DI LIVORNO



PREFETTURA  
DI LIVORNO



COMUNE  
DI LIVORNO



PRESIDIO MILITARE  
DI LIVORNO

150°



**Livorno**  
**Celebrazioni Ufficiali**  
**150° Anniversario**  
**dell'Unità d'Italia**

15-16-17 marzo 2011



1861 > 2011 >>  
1947 - 1992 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011

Nel 1911 i 50 anni dell'Unità Nazionale furono celebrati da Giovanni Targioni - Tozzetti, all'epoca Consigliere Anziano, in rappresentanza del Sindaco Giuseppe Malenchini, nella cornice del Teatro Politeama. Nel 1961 furono il Sindaco Nicola Badaloni e il Presidente della Provincia Guido Torrigiani a rileggere la realtà storica del Risorgimento e delle vicende complesse che avevano attraversato l'Italia nei primi cento anni della sua esistenza come stato unitario e indipendente. Nei loro discorsi si riflettono le diverse concezioni delle epoche in cui vissero, l'età giolittiana e l'Italia democratica e antifascista.

Sono onorato di presentarli ai cittadini in questo numero speciale di "CN - Comune Notizie" dedicato al 150° Anniversario dell'Unità Nazionale.

Una edizione che si completa con altri importanti contributi tra cui fondamentale la mostra su "I Mille Libri di Giuseppe Garibaldi", che si configura come un avvenimento di sicuro livello nazionale. E poi quello relativo ai monumenti con cui la nostra città ha inteso onorare coloro che, a ragione, vengono considerati i padri della Patria, gli artefici principali del nostro Risorgimento: Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso conte di Cavour, il re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Mazzini

La nostra città ha avuto un ruolo centrale nelle vicende del Risorgimento, dalla resistenza agli austriaci nel 1849 alla partecipazione di centinaia di volontari alla Seconda Guerra d'Indipendenza, fino alla spedizione dei Mille ed ai successivi moti per la liberazione di Roma. Voglio qui ricordare le gesta di patrioti come Jacopo e Andrea Sgarallino, Vincenzo Malenchini, Francesco Domenico Guerrazzi, Enrico Bartelloni. La storia ci ricorda che proprio Andrea Sgarallino affidò la bandiera che aveva salvato a Curtatone e Montanara al portabandiera livornese Cesare Gattai, uno dei più giovani partecipanti all'impresa dei Mille che cadde da eroe a Calatafimi. A lui, a Cesare Gattai, dedicheremo un parco nel centro della città.

Livorno ha voluto da sempre ricordare le figure più luminose, gli episodi più fulgidi della nostra storia risorgimentale dedicando strade e piazze, che in questo numero di "CN" passiamo in rassegna perché la loro memoria sia sempre vivida e di insegnamento.

Se rileggiamo insieme i soli nomi dei protagonisti di quegli anni e di coloro che li hanno celebrati e raccontati, ci rendiamo conto della grande e preziosa diversità che essi hanno rappresentato: repubblicani, democratici, liberali, monarchici. Divisi negli ideali, spesso in contrasto tra loro, ma uniti nella volontà di fare dell'Italia una nazione unita, libera e indipendente.

Si tratta, invece, di ricordare quegli avvenimenti con la massima serietà storica e con il dovuto rispetto delle tante anime, dei tanti pensieri culturali e politici che fecero vivere quegli anni così importanti per la storia d'Italia.



Un'Italia che, si badi bene, esisteva ben prima della sua formazione istituzionale, ma che viveva la drammatica fragilità del dominio straniero e delle sue grandi differenze territoriali. Superato il primo, nel nome di una Patria che non si chiudesse in se stessa, ma fosse in grado di svolgere un ruolo da protagonista nell'Europa degli Stati nazionali che si andava ormai consolidando, le seconde si dimostrarono sfide assai impegnative, che ancora il Paese affronta con grande fatica.

Voglio sottolineare, in sostanza, che il Risorgimento fu un moto nazionale che attraversò l'Italia, ancora divisa, da sud a nord, che vide protagonisti i giovani, che in tanti dettero la vita in moti e battaglie, accorrendo a migliaia ad arruolarsi come volontari, le camicie rosse garibaldine.

Ma non fu una marcia trionfale. Dopo l'unità proclamata a Torino il 17 marzo, la realtà del nuovo stato si scontrò con il compito titanico di affrontare le questioni economiche e sociali drammatiche di un paese povero e diviso, alle prese con una "questione meridionale" che resta ancora oggi una sfida per lo Stato democratico. Un paese che, grazie alla sua conquistata unità, poté affrontare i tornanti di una irrinunciabile modernizzazione.

La consapevolezza dei limiti con cui l'Italia si formò in Stato unitario ci fa dire che, se 150 anni fa quel 17 marzo fu il punto d'arrivo del moto unitario, dobbiamo, oggi, vedere i tanti progressi realizzati, senza dimenticare la tragica fase del fascismo che strumentalizzò la carica nazionale del Risorgimento e sottolineando la capacità della Resistenza - il nostro secondo Risorgimento - di riaprire quel percorso di unità nazionale nel nome della democrazia e della Costituzione Repubblicana.

Stiamo ora vivendo una travagliata fase storica, che dobbiamo affrontare consapevoli della responsabilità che ci deriva dall'essere diventati uno dei più grandi Paesi del mondo, grazie al nostro sistema democratico, all'economia, alla cultura e alla coesione sociale. La nostra sfida è quella di portare a compimento il federalismo introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione, avviato 10 anni fa, che si sta cercando di concretizzare in un quadro, purtroppo, di grande instabilità del processo di globalizzazione internazionale e con spinte interne troppo volte ad un tornaconto politico di corto respiro, e perciò insidiose e foriere di divisioni piuttosto che di rinnovata e moderna condivisione dello spirito di una Nazione, come l'Italia, protagonista del processo dell'Unione Europea.

Credo, quindi, che il nostro compito sia oggi di impegnarci affinché si ricrei nel Paese e, soprattutto, nelle giovani generazioni il clima per lo sviluppo dell'Italia pienamente inserita nel quadro europeo, così da poter affrontare con il massimo della coesione sociale le sfide che ci arrivano da un mondo sempre più aspramente competitivo.

**Alessandro Cosimi**  
*Sindaco di Livorno*

# Le celebrazioni per il 100° Anniversario dell'Unità d'Italia

## *Discorso del Prof. Nicola Badaloni, Sindaco di Livorno, pronunciato davanti al Consiglio Comunale il 28 marzo 1961*

Signori Consiglieri, Signor Prefetto, Signore e Signori,

la patriottica Livorno ha inteso partecipare colle cerimonie di ieri, intende partecipare con queste celebrazioni e con altre che avranno il loro svolgimento alla data dell'11 maggio (data simbolica del nostro impegno del patrio riscatto) alle manifestazioni indette per il Centenario dell'Unità della Patria.

Seguiamo per un instante gli atti conclusivi e formali del processo di unificazione.

Nei primi mesi del 1861 non vi erano stati grandi avvenimenti politici simili a quelli che avevano caratterizzato il complesso dei fatti del '59 e del '60. Le cure politiche si erano concentrate sulla questione ancora aperta della unificazione del Meridione da Garibaldi consegnato all'Italia, sulla sorte dei volontari garibaldini, sull'assetto amministrativo del nuovo Regno, sulla necessità di affrontare e risolvere la questione romana.

Il 27 gennaio 1861 avevano avuto luogo le elezioni politiche generali ed il 18 feb-



braio si era riunito il primo Parlamento Italiano. Il 26 febbraio era stato discusso e affrontato al Senato il progetto di legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d'Italia.

Nel marzo del 1861, caduta la resistenza borbonica nella cittadella di Messina, ormai praticamente acquisita la terra meridionale, la Camera approvava il disegno di legge per il conferimento a Vittorio Emanuele del titolo di Re d'Italia, colla esplicita disposizione che negli atti pubblici si aggiungesse all'intestazione "per grazia di Dio" anche l'altro "per volontà della Nazione".

È del 27 marzo 1861 il discorso col quale Cavour rivendicò al nuovo Stato la sua capitale, tuttora sotto il governo pontificio protetto da Napoleone III: "Noi abbiamo il diritto - disse Cavour - anzi il dovere di chiedere, di insistere perché Roma sia uni-

Al centro  
il Sindaco di Livorno  
Nicola Badaloni



ta all'Italia, perché senza Roma Capitale di Italia, l'Italia non si può costituire”.

Tale la nuda cronistoria degli avvenimenti, ma quali e quanti sacrifici materiali ed ideali conteneva in sé la nuova soluzione; e quali e quanti problemi aperti essa lasciava davanti a sé!

L'unificazione italiana si realizzava infatti in seguito alla grande volontà di miglioramento economico e sociale che si era venuta manifestando dalla metà del '700; e che si era espressa nel deciso atteggiamento antifeudale del pensiero filosofico e politico, nella liberazione della proprietà dai vincoli dei fidecommessi e della manomorta laica ed ecclesiastica, nella eversione giuridica della feudalità, nella legislazione antivinculistica ed anticorporativa, nella legislazione civile e penale ispirata al principio dell'uguaglianza giuridica; nella organizzazione razionale dell'amministrazione pubblica, delle finanze, del debito pubblico.

Quest'ansia di progresso non era però tutto; seppure parzialmente queste riforme almeno nell'Italia continentale si erano già venute realizzando, nell'ambito dei vecchi Stati, nel corso del '700 e nel primo decennio del nuovo secolo.

Ma queste rivendicazioni concernenti la società civile, idee nuove e originali era venute aggiungendo il nuovo secolo. La prima delle quali si esprime nella richiesta della libertà politica nella forma della costituzione e più oltre nella richiesta di una organizzazione democratica e repubblicana dello Stato; e l'altra nella rivendicazione della indipendenza come naturale svolgimento dell'impulso progressivo che animava la società italiana, e che tendeva a dare nuovo vigore al sentimento patriottico nazionale.

Già presentatosi colla apparizione delle armate rivoluzionarie francesi, il concet-

to di indipendenza si era diffuso anche in senso antifrancese negli anni del dominio napoleonico e si era radicato nell'animo della popolazione come atteggiamento antiaustriaco dopo il 1815.

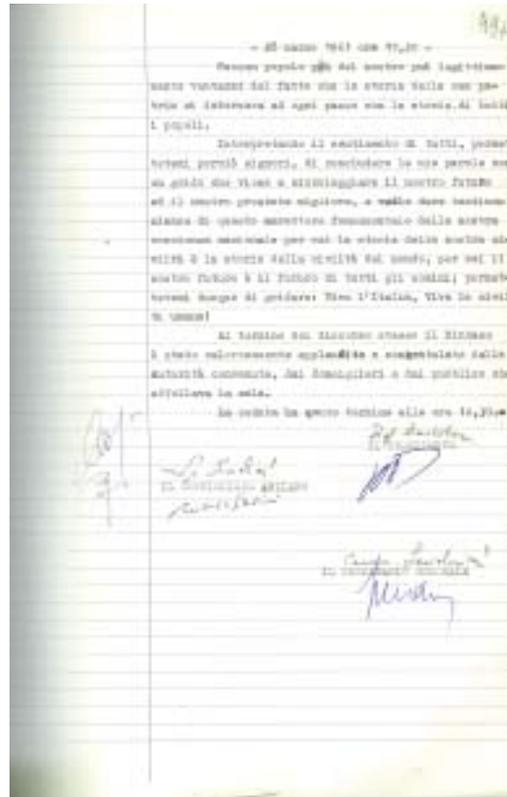
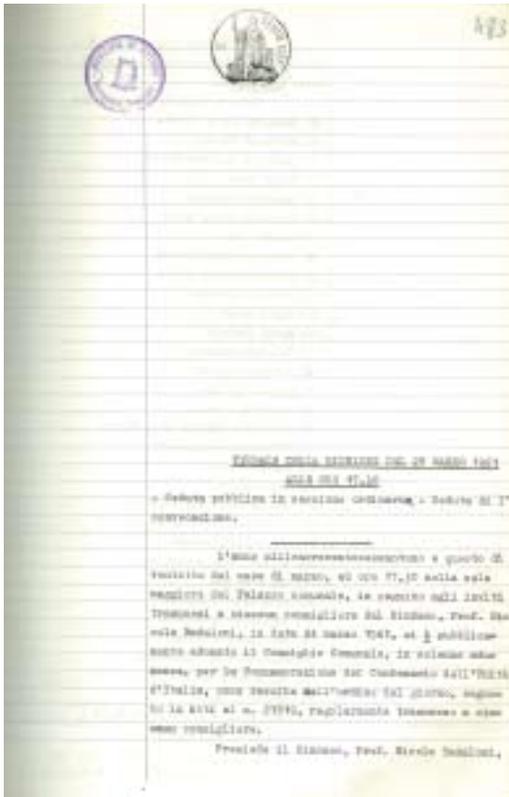
È da sottolineare l'ampiezza con cui i due nuovi sentimenti avevano operato nei primi anni del movimento patriottico nazionale. Già le rivoluzioni del 1820 - '21 e del '31 erano state facilmente vittoriose ed erano state schiacciate solo dal successivo intervento straniero.

Appunto in nesso con la pesante tutela dell'Europa reazionaria si era chiarito il pensiero del Mazzini e nel 1833 aveva avuto inizio la sua azione rivoluzionaria che tra l'altro avrà il grande merito di sottolineare che le rivendicazioni di libertà, di indipendenza e di unità erano interdipendenti, e di proclamare anche contro i generosi sogni giobertiani che l'unità statale era nelle condizioni politiche dell'Italia e dell'Europa l'unica soluzione possibile della questione italiana.

Ma la facilità del successo delle prime rivoluzioni, l'ampiezza della propaganda mazziniana e la rispondenza del suo programma rivoluzionario in mezzo ai gruppi attivi della borghesia cittadina e nelle plebi delle grandi città (non seconda a nessuno la nostra Livorno) non deve trarre in inganno sulla linearità del processo rivoluzionario; problema essenziale era anche quello di trovare un fronte comune delle forze che si muovevano nel senso del progresso, ma così diversamente orientate negli obiettivi finali della loro azione.

La tragedia della rivoluzione quarantottesca è tutta qui, da una parte l'esplosione eroica e romantica, dall'altra l'intervento straniero che ristabilirà "l'ordine", intervento reso possibile dalla divisione interna.

È la paura delle possibili conseguenze ultime della rivoluzione che ferma gli slanci



Prima ed ultima pagina del verbale della riunione del Consiglio Comunale del 28 marzo 1961. CLAS, *Delibere*

ed ottenebra le menti, rendendo in ultimo possibile la restaurazione. Gli avvenimenti della nostra città dell'aprile e del maggio del 1849 ne sono di per sé una prova modesta ma efficace.

Livorno ebbe la forza di offrire il petto dei suoi giovani figli alle baionette austriache, ma al seguito degli invasori stranieri in questo momento non stavano solo i grandi austriacanti, ma anche una frazione notevole degli uomini che avevano svolto una funzione di primo piano nelle prime fasi della rivoluzione quarantottesca e che la svolgeranno ancora in seguito.

Nei giorni del maggio 1849 il Barone Bettino Ricasoli malediceva alla pazzia dei livornesi, e non al tradimento del Granduca, ed alla proditoria invasione straniera.

Livorno era pressoché isolata nella Toscana. Sono gli anni dal 1849 al 1861 che rendo-

no possibile il saldarsi di una nuova unità politica. Si tratta di qualcosa di profondamente diverso da ciò che si ripete normalmente nella agiografia risorgimentale circa un sostanziale accordo tra i maggiori artefici del nostro Risorgimento che rischia di falsare in una genericità senza senso la loro azione.

L'accordo - è vero - ci fu tra alcuni di essi; la società nazionale rappresentò un punto di confluenza tra programma democratico e monarchia sabauda, tra Garibaldi e Cavour, ma l'accordo non esclude allora e non esclude neppure più tardi il permanere di concezioni profondamente diverse dello Stato.

È un fatto tuttavia che la stessa diversità degli orientamenti e dei metodi di azione venne ad un certo punto saldandosi. L'eroico isolamento della spedizione Pisacane si

Le celebrazioni  
e le iniziative del  
Centenario negli  
articoli de "Il Tirreno"

"Il Tirreno",  
29 marzo 1961,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca



trasformò nell'appoggio cavouriano (pur carico di riserve) alla spedizione dei Mille. La miopia della politica regia e dinastica diviene sotto la spinta della rivoluzione la lungimiranza di un uomo politico che nel gioco degli stati europei sa trovare un posto per l'indipendenza italiana, che sa legalizzare la rivoluzione ed accoglierla nella misura consentita dalla sua mentalità e dai suoi impegni politici, come elemento costitutivo del nuovo Stato. Non si potrà mai essere abbastanza grati a Cavour per la sostanziale rottura che egli

operò con la politica aristocratica e conservatrice, superando col connubio la staticità della concezione azegliana e gettando le basi della maggioranza che, operando la trasformazione dello stato sardo in senso liberale - borghese, pose le premesse della unificazione italiana. Si verifica a questo momento un passaggio di forze dal campo delle posizioni estreme della rivoluzione a quello di posizioni meno estreme. L'idea di un fronte di forze patriottiche diverse non era del resto nuova e si era più volte espressa nel campo dell'emi-



grazione. Mazzini aveva pensato a qualcosa di simile con la sua Associazione Nazionale fondata a Parigi nel marzo del '48. È un fatto però che negli anni dopo il '57 questa confluenza si realizza sotto la prevalente direzione del partito liberale, che raccoglie i frutti dell'agitazione ed ha la capacità di contenere in sé alcuni dei fermenti rivoluzionari mazziniani e garibaldini. Nelle odierne celebrazioni l'Italia ha scelto l'anno 1861 come anno di inizio della propria unità politica. Ha scelto cioè l'anno in cui di fatto si è concretato questo sforzo di unificazione e di sintesi. La scelta della data, peraltro legittima, non può tuttavia identificare in questo felice momento di sintesi tutta la storia di un secolo. L'analisi dello storico non ha potuto perciò prescindere dal seguito di questa esperienza secolare. La mirabile operazione

politica cavouriana indicava un punto di convergenza, ma non risolveva i problemi di cui la stessa vastità del movimento repubblicano e garibaldino era stata una manifestazione. Di fatto quando alle soglie del settimo decennio del XIX secolo si compì l'unificazione italiana (mancavano però ancora Roma e Venezia) la rivoluzione industriale si era affermata in Francia ed in Inghilterra. Altre potenze stavano entrando energicamente nel gruppo dei paesi grandi produttori di merci: la Germania di Bismarck, che nel 1870 compirà la sua unità nazionale, e gli Stati Uniti d'America, che con la guerra di secessione e con la vittoria degli Stati del Nord vedevano realizzarsi un cospicuo sviluppo delle proprie capacità produttive. Già si andava delineando attraverso l'ado-

"Il Tirreno",  
25 marzo 1961,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca

"Il Tirreno",  
26 marzo 1961,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca



"Il Tirreno",  
28 marzo 1961,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca

"Il Tirreno",  
12 maggio 1961,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca

zione da parte di diversi paesi una politica economica protezionistica, l'inizio di quello scontro di potenze che darà il carattere al colonialismo ed alla gara imperialistica, colle sue funeste note conseguenze.

D'altro canto in tutti questi paesi industrialmente avanzati si verificava un'enorme crescita del proletariato urbano e quindi di una classe operaia di tipo moderno.

L'Italia che giungeva all'unificazione nazionale aveva dietro di sé secoli di decadenza; nuovi fermenti di vita produttiva si erano manifestati, è vero, nella Lombardia austriaca, nell'Emilia, nella Liguria, in talune zone della Toscana e particolarmente a Livorno; ma nel Lazio regnava ancora incontrastato il latifondo e nell'Italia meridionale l'abolizione del feudo si era concretata nell'abolizione dei diritti demaniali, cui il contadino povero era fortemente legato,

mentre la proprietà privata che si richiama ora al diritto romano restava fortemente concentrata nelle mani di un numero ristrettissimo di grandi proprietari.

Ebbene, la loro trasformazione dell'Italia da paese ancora semif feudale a paese moderno fu fatta nei decenni che seguirono immediatamente la rivoluzione del '59 - '60.

Lo stato liberale italiano proseguì nella politica di distruzione del feudalesimo e della manomorta soprattutto ecclesiastica, realizzò l'opera immane delle costruzioni ferroviarie senza di che il paese non avrebbe potuto ammodernarsi (anche se in gran parte a spese di un inasprimento fiscale in direzione dei ceti più poveri).

A questa prima fase seguì l'altra che può farsi iniziare con gli anni posteriori all'80, per cui assunse consistenza l'industria pesante aiutata da una politica protezionisti-



Cittadini! Cento anni fa in un tripudio di sentimenti patriottici e popolari, il Primo Parlamento Italiano, proclamando solennemente Roma futura capitale d'Italia, volle conferire al grande evento storico del riscatto e della unificazione nazionale, il significato ideale di una stretta comunione spirituale degli italiani. nel segno della libertà e del progresso civile.

L'assunzione della data del 27 marzo a giornata celebrativa del Centenario dell'Unità d'Italia, acquista, pertanto, per il popolo italiano, il valore di un impegno a rendere sempre più profonda la sua unità morale nella difesa e nello sviluppo delle istituzioni democratiche cui si ispirano i gloriosi moti risorgimentali e che hanno trovato oggi la loro formulazione nella Costituzione della Repubblica.

La nostra città che alla causa della libertà e dell'indipendenza ha offerto, in ogni tempo, largo contributo di sangue e di sacrifici, partecipa oggi, con orgoglio e commozione, alla celebrazione della patriottica ricorrenza nel ricordo amoroso e riconoscente di quanti dedicarono al loro esistenza al servizio di questi alti ideali. Viva l'Italia una e indipendente.

IL SINDACO Prof. Nicola Badaloni



"Il Tirreno",  
27 marzo 1961  
*"In occasione delle  
celebrazioni per il  
Centenario dell'Unità  
d'Italia il Sindaco  
prof. Nicola Badaloni  
ha fatto affiggere il  
seguito manifesto  
listato con i colori  
nazionali";*  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca  
(Trascrizione)



ca che aggravava ancor più la situazione dei contadini soprattutto meridionali e li spingeva alla emigrazione.

Anche la nostra città visse drammaticamente queste fasi. Un aspetto dell'abolizione del privilegio giuridico fu quella eliminazione del Porto Franco disposta dalla legge doganale dell'11 settembre 1862 e che si concretizzò di fatto a cominciare dal 1868.

Difficili furono peraltro gli inizi del processo di industrializzazione.

Nel 1886 la nostra industria navale occupava già 1.866 operai, la metallurgia 833 operai, la vetreria 590 operai, l'industria alimentare 400, le chimiche 175; nel 1901 il Cantiere Orlando era passato ormai a 200 operai, con un totale di occupazione industriale di 6.339 unità, che nel 1923 raggiungeva la sua cifra più alta in 9.991 unità.

Uno sviluppo notevole che non poteva

paragonarsi a quello delle grandi città del nord, di Milano, di Torino, di Genova, che nel 1848 superava di poco la popolazione di Livorno.

Il processo di trasformazione dello Stato italiano avveniva ad isole, manteneva zone di arretratezza, ed accentuava la differenza relativa di benessere anche tra zone che in origine si trovavano pressoché alla pari.

Le difficoltà del processo di trasformazione non devono farci dimenticare peraltro l'importanza e vastità complessiva dei risultati raggiunti.

Nel 1861 gli elettori erano 413.696; nel 1958 furono 32 milioni. Nel 1861 gli italiani nei confini attuali erano 26 milioni; oggi 50 milioni. Nel 1861 il reddito nazionale si valutava a 47 miliardi di lire (a prezzi 1938); oggi a 260 miliardi (moltiplicato per cinque, mentre la popolazione è raddoppiata).

Il Sindaco  
Nicola Badaloni  
e il Presidente  
della Provincia  
Guido Torrigiani,  
rispettivamente terzo  
e quarto da sinistra



INTERVENTI



Il 100° Anniversario dell'Unità d'Italia

Nel 1861 il 58% del reddito nazionale proveniva dall'agricoltura e solo il 20% dall'industria; oggi il rapporto è invertito: l'industria dà il 50%, l'agricoltura il 21-22 %, cosicché l'Italia è diventata paese industriale.

Questa radicale trasformazione che si esprime nelle cifre significò un processo benefico anche nelle coscienze degli uomini, conciliandosi necessariamente con un allargarsi del suffragio, con un ampliarsi delle organizzazioni dei lavoratori e delle loro esperienze politiche, e col sorgere fra essi di quegli ideali di trasformazione della società che vanno sotto il nome di socialismo.

Dopo un tentativo di repressione delle nuove idee dell'epoca crispina (terminata colla insurrezione di Genova alla fine del secolo), dopo un nuovo tentativo di mediazione per parte della borghesia liberale e del Giolitti, i gruppi dirigenti italiani si lasciarono prendere dal clima dell'irrazionalismo, del-

la violenza aperta, della repressione violenta che caratterizzarono il fascismo.

Siamo agli antipodi rispetto alla politica cavouriana della mediazione politica, che Giolitti aveva cercato di riprendere sia in direzione del mondo cattolico che di quello socialista.

Il risorgere di soluzioni autoritarie e reazionarie in una società come quella italiana non poteva avere come proprio risultato che quello di spingere ulteriormente avanti le soluzioni democratiche. La repubblica che Mazzini aveva teorizzato divenne una realtà nella nuova costituzione italiana, frutto dell'eroismo partigiano.

Il secondo Risorgimento si fece strada attraverso il crollo della violenza e della soffocazione, attraverso gli ammaestramenti che ci venivano da una guerra popolare che aveva animato contro gli oppressori tutti i popoli d'Europa.

Dalla molteplicità stessa di queste espe-

rienze storiche, la nuova classe politica italiana si è fatta consapevole che spetta a lei seguire a portare avanti il progresso civile del nostro Paese, ovviare all'incompletezza dell'opera dei padri, superare gli squilibri regionali e sociali che ancora permangono nella nostra economia, completando gli istituti costituzionali, limitando la concentrazione industriale, estendendo il concetto che il metro di misura di una società bene ordinata non è solo la moltiplicazione del profitto, ma anche e soprattutto la distribuzione del reddito e il conseguente uniforme elevarsi del tenore di vita in tutto il territorio nazionale, contrastando quel processo di impoverimento relativo di cui sono ancor oggi purtroppo esempi cospicui la nostra regione e la nostra città.

È un compito immane che ci attende, non inferiore a quello che mosse i nostri padri. Se nel programma politico di Mazzini l'unità italiana avrebbe dovuto immediatamente tradursi nella democrazia politica e nel benessere sociale, se la soluzione di Cavour e dei suoi successori significò accantonamento di una parte di questo programma per accentuare la corsa al rammodernamento dell'economia, per dotare il paese delle indispensabili attrezzature della nazione moderna, colla conseguente esclusione dall'esercizio del potere di grandi masse di lavoratori; se il processo di industrializzazione iniziato da Crispi significò, colle sue misure protezionistiche, crisi agricole ed emigrazioni, talché anche Giolitti si rifiutò sempre di riconoscere l'esistenza di una questione meridionale; se il fascismo significò fermata e regresso della nostra Società sia in sede politica che economica, si apre per noi il compito di fare coincidere il processo di sviluppo economico del paese col miglioramento reale delle condizioni di vita di tutta la nostra gente;

di realizzare cioè compiutamente nei fatti quel sogno generoso di cui i nostri padri hanno posto le concrete premesse.

Il Presidente della nostra Repubblica parlando alle Camere, i ministri del Governo italiano recandosi a rendere omaggio agli artefici del nostro Risorgimento, non hanno voluto solo fare un gesto formale di omaggio, hanno voluto sottolineare la continuità di una tradizione e di un'opera. Questa opera non è finita; negli anni 1859/61 si cominciò a costruire una società italiana moderna; questa impresa continua.

La storia del Risorgimento italiano è storia ancora operante che arricchiamo giorno per giorno colle nostre opere e colla nostra consapevolezza.

Possa l'opera dei padri ispirarci a fare anche noi il nostro dovere, in modo che la nostra gente possa seguire a dare al mondo il contributo della sua genialità e della sua laboriosità, in modo che la patria del diritto sempre più e sempre meglio dia esempio di democrazia politica e di giustizia distributiva; e nella gara pacifica tra i popoli, cui, volenti o nolenti, devono nella nostra epoca acconciarsi i governanti, il contributo della nostra gente sia sempre più decisivo.

Nel momento in cui alla operosità umana si aprono nuovi immensi campi di esplicazione, tali da moltiplicare le sue capacità produttive, leviamo il nostro pensiero al contributo che l'Italia ha dato e seguirà a dare alla storia dell'umana civiltà.

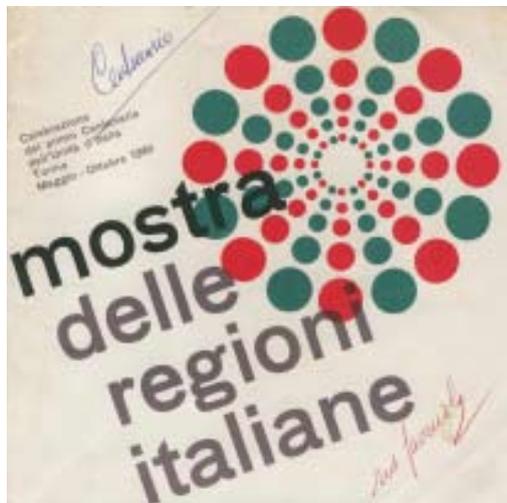
Gli scienziati, i filosofi, i tecnici, i profeti, i politici e gli umili lavoratori che hanno vissuto sul suolo italiano, hanno agito e sofferto per la nostra gente e per l'umanità. Dobbiamo avere la consapevolezza che molto ci deve la civiltà umana, e che molto ancora essa si attende da noi.

Nessun popolo più del nostro può legittimamente vantarsi del fatto che la storia

della sua patria si interseca ad ogni passo con la storia di tutti i popoli.

Interpretando il sentimento di tutti, permettetemi perciò signori, di concludere le mie parole con un grido che viene a simboleggiare il nostro futuro ed il nostro presente migliore, e vuole dare testimonianza di questo carattere fondamentale della nostra coscienza nazionale per cui la storia della nostra civiltà è la storia della civiltà del mondo, per cui il nostro futuro è il futuro di tutti gli uomini; permettetemi dunque di gridare: Viva l'Italia, Viva la civiltà umana!

*Al termine del discorso stesso il Sindaco è stato calorosamente applaudito e congratulato dalle Autorità convenute, dai Consiglieri e dal pubblico che affollava la sala. La seduta ha avuto termine alle ore 18,30.*



Mostra delle Regioni Italiane. Celebrazioni del primo Centenario dell'Unità d'Italia. Torino, Maggio - Ottobre 1961. Mario Fabiani era il Presidente del Comitato Regionale per la Toscana, che aveva dedicato il suo padiglione al tema *La ricchezza del sottosuolo toscano e le sue possibilità di sviluppo*. Il direttore artistico della mostra era Mario Soldati. Archivio Storico Provincia di Livorno



**Nicola Badaloni** (chiamato Marco in famiglia e dagli amici) nacque a Livorno il 21 dicembre 1925.

Iscritto nel 1941 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa, si laureò nel 1945 con la tesi *Retorica e storicità in Vico*, di cui fu relatore il professore Cesare Leporini; nella stessa facoltà insegnò a partire dall'anno 1957-'58 e ne fu Preside autorevole nei complessi anni che vanno dal 1968 al 1979.

Accanto agli studi di storiografia filosofica, Badaloni condusse un'approfondita riflessione sul significato della ricerca storica e della filosofia, che confluì nel famoso volume del 1962 *Marxismo come storicismo*.

Tra le sue opere più importanti, di carattere storiografico oltre che filosofico, si ricordano *Introduzione a G.B. Vico* (1961), *Filosofia, storia e storia della filosofia nel marxismo* (1964), *Democratici e socialisti nella Livorno dell'800* (1966), *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire* (1968), *Per il comunismo. Questioni di teoria* (1972), *Il marxismo di Gramsci. Dal mito alla ricomposizione politica* (1975), *Movimento operaio e lotta politica a Livorno 1900 - 1926* (1977, in collaborazione con F. Pieroni Bortolotti), *Dialettica del capitale* (1980), *Gramsci: la filosofia della prassi* (1981), *Forme della politica e teorie del cambiamento. Scritti e polemiche 1962-1981* (1982), *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di Antonio Gramsci* (1988), *La filosofia di Giordano Bruno* (1995) fino all'ultimo suo volume, *Laici e credenti all'alba del moderno. La linea Herbert-Vico* (2004).

Fu anche Presidente dell'Istituto Gramsci; in questo ruolo promosse importanti convegni quali *Il marxismo italiano degli anni sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni* (1971) e *La crisi della società italiana e le nuove generazioni* (1977).

Alla intensa attività intellettuale e di docente, Badaloni ha affiancato un importante impegno politico: fu infatti Sindaco di Livorno dal 1954 al 1966, nei duri anni della ricostruzione, e membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano. Dopo la sua scomparsa, il 20 gennaio 2005 - con la cerimonia funebre celebrata nella Sala del Consiglio Comunale di Livorno - la nostra rivista ha dedicato un numero monografico al ricordo della sua illustre figura di politico e intellettuale livornese. (Cfr. "CN - Comune Notizie", n. 52-53 n.s., luglio-dicembre 2005, consultabile tramite il catalogo on line della rivista in [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it)).

## *Discorso del Prof. Guido Torrigiani al Consiglio Provinciale il 28 marzo 1961*

Signori Consiglieri, On.li Autorità, cittadini, la commemorazione che questa Assemblée si accinge a compiere del Centenario dell'Unità Nazionale, subito dopo quella compiuta dal Consiglio Comunale, si inserisce, secondo il suggerimento della Presidenza del Consiglio, nel quadro di manifestazioni ad opera di tutte le Assemblee elettive: Parlamento, Consigli Regionali, Provinciali, Comunali.

In questa articolazione è presente un concetto del quale noi riaffermiamo oggi l'importanza in un ordinamento di democrazia sostanziale, secondo il quale le comunità locali, attraverso gli organi del loro governo elettivo come organi di espressione della volontà popolare, concorrono al pari della suprema Assemblée elettiva, alla manifestazione della volontà popolare.

Sono, le nostre, Assemblee elettive che si riconoscono atte, in virtù della libertà che appartiene ai singoli come alle comunità, ad esprimere i sentimenti e la volontà, le aspirazioni della popolazione.

E in tale partecipazione alla sovranità popolare si colloca appunto l'odierno atto nel quale rievochiamo gli episodi che cento anni fa segnavano storicamente la formazione, l'unità della nostra Nazione, la designazione di Roma a Capitale.

Richiamiamo in rapida sintesi i fatti salienti di quei giorni:

*14 marzo* - La Camera proclama l'assunzione del titolo di Re d'Italia da parte di Vittorio Emanuele II fino ad allora Re di Sardegna.

*17 marzo* - Pubblicazione ufficiale del Decreto col quale Vittorio Emanuele II assu-



Il Presidente della  
Provincia di Livorno  
Guido Torrigiani

me il titolo di Re d'Italia.

*20 marzo* - L'ultimo baluardo Borbonico, Civitella del Tronto, si arrende.

*25 marzo* - Cavour annuncia alla Camera la Costituzione del nuovo Ministero del quale fa parte il Deputato livornese Bastogi, come Ministro delle Finanze.

*25 marzo* - Rispondendo ad una interpellanza del Deputato Audinot sulla questione romana, Cavour afferma il diritto dell'Italia ad avere Roma come Capitale.

*27 marzo* - Voto favorevole della Camera sulle dichiarazioni del governo.

Cavour riassume nella formula "Libera Chiesa in libero Stato" la garanzia della piena libertà reciproca nei rapporti tra Stato e Chiesa.

All'Unità non si giunge per vie maestre o diritte; essa fu piuttosto il risultato di una composizione di forze diverse, spesso con aspetti contraddittori, ognuna delle quali pareva agire autonomamente, creando equilibri od opposizioni, esercitanti reci-



proci influssi di armonie o disarmonie, ma tutte concorrenti ad un fine, sia per una logica interna delle cose, superiore alle singole volontà, sia per un coordinamento da queste disposte.

Nell'anima romantica del Risorgimento il tema dell'unità e dell'indipendenza, avevano certo la loro autonoma collocazione, ma erano anche temi subordinati e concorrenti a quello permanente ed eterno della libertà umana.

Il Risorgimento è infatti prima di tutto ricerca di un ordine nuovo e la consapevolezza dei destini unitari si associa alla consapevolezza della necessità di lotte rivoluzionarie contro l'assolutismo, l'oppressione, la reazione.

E non è a caso che il '48, l'anno della prima guerra d'Indipendenza, sia anche l'anno in cui il manifesto di Marx addita alle classi subalterne il loro destino di protagoniste del divenire della società e della storia.

Questo contenuto di lotta per le libertà concrete, di lotta per una dignità sociale e civile, che caratterizza i moti risorgimentali, le guerre, la Costituzione dell'unità nazionale, costituisce il tema dominante del travaglio di questo primo secolo di vita unitaria, e il criterio rispetto al quale si può porre il problema della determinazione di quanto del Risorgimento è compiuto e di quanto è ancora da fare.

Chiuso con il 1860 il difficile periodo che aveva portato alla proclamazione del Regno d'Italia, si profilavano in tutta la loro gravità nuovi problemi di politica economica e di finanza interna, la cui soluzione era indispensabile ed urgente per continuare l'opera iniziata.

La diversità di economia, di attrezzatura industriale, di costumi e di mentalità tra Settentrione e Mezzogiorno erano ostacoli rilevanti.

Per fondere le diverse economie si doveva

innanzi tutto sanare le diverse situazioni finanziarie, nonché incrementare il patrimonio produttivo dello Stato. A questo problema, che fu quello preminente, dedicò con successo tutta la propria opera il Ministro Quintino Sella.

Tra i motivi conduttori della vita politica italiana dopo la proclamazione dall'Unità - peraltro già presenti nell'impostazione governativa e legislativa del nuovo Stato e più ancora nella pubblicistica e nei programmi dei partiti - attorno ai quali si muovono e si ricollegano i tanti altri aspetti dello sviluppo dal Paese, tre appaiono di più ampio significato e di maggior peso:

- lo squilibrio tra la spinta a funzioni di grande potenza nello scacchiere internazionale e le risorse strutturali d'indole politico - economica, necessarie per un tale obiettivo;
- la ricerca di una organizzazione statale aderente alla varietà delle tradizioni politiche e alla differente evoluzione economico - sociale nelle varie Regioni italiane;
- i problemi sociali posti dallo sviluppo economico della nazione, dalla formazione della grande industria e dalle crisi d'Istituti giuridici e d'evoluzione tecnica nella vecchia agricoltura italiana.

Ciascuno era giunto alla vita unitaria con un suo bagaglio di esigenze, di aspettative, di illusioni.

Alcuni strati sociali si attendevano dall'unificazione una spinta verso migliori condizioni di esistenza, altri un ampliamento delle proprie fortune economiche, alcune Regioni arretrate speravano una ripercussione benefica dalle possibilità organizzative di un grande Stato, altre intravedevano più ampi mercati di sbocco alla loro produzione, altre ancora mostravano apprensione per la minaccia di concorren-

za o per dover sostenere le maggiori spese dell'attrezzatura del nuovo Stato.

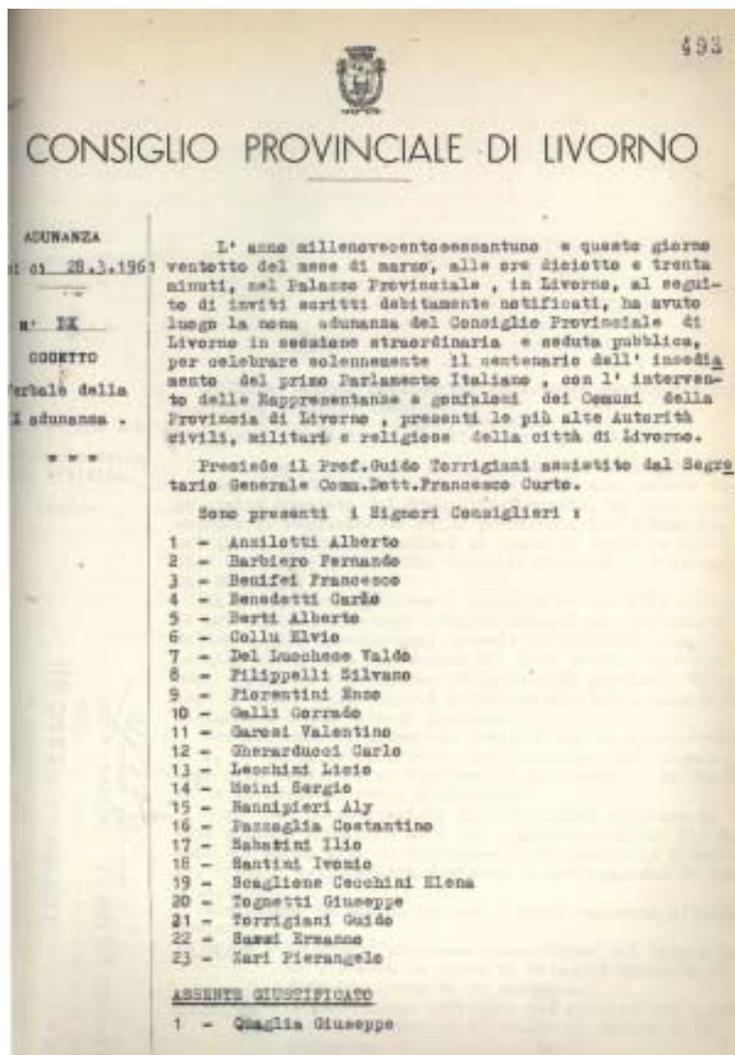
Questi vari interessi difettavano di una loro rappresentanza politica organica e chiara. Non vi fu uno schieramento politico, connesso a determinati programmi od orientamenti, tale che la complessa fisionomia economico-sociale del Paese vi fosse riflessa e mettesse in moto una condotta di governo che la esprimesse nelle esigenze più sentite.

Con la pregiudiziale della preventiva educazione la Destra impostò lo Stato italiano sulla frattura tra una classe dirigente limitata, chiusa, legata a determinati interessi economici, e la massa della nazione, attagliata da problemi elementari di vita, che sentirà governo e stato come qualcosa di estraneo alle proprie esigenze, come una organizzazione protettiva di alcuni gruppi sociali.

Circa l'altro problema sollevato dall'Unità - la struttura amministrativa - si trovarono di fronte la tesi decentratrice e quella accentratrice, fautori rispettivamente il Minghetti ed il Ricasoli.

Questi dati iniziali della vita in Italia costituiscono il problema permanente dello sviluppo dello stato italiano, onde il Risorgimento non si compie nell'assestamento unitario dello stato ma prosegue, e crediamo si debba dire prosegue tuttora.

E come il problema del rapporto fra i cattolici e lo stato unitario, dalle vicende delle guerre contro lo Stato pontificio, ai moti per il macinato, che videro il mondo cattolico in netta antitesi al moto risorgimentale, è diventato il problema dell'inserimento dei cattolici nella vita politica italiana, ed è oggi il non risolto problema dell'inserimento dei cattolici in modo autonomo rispetto al momento religioso nella dialettica tra le diverse prospettive di sviluppo della società; parimenti il problema dell'inserimen-



to di sempre più grandi masse nella vita e nella direzione politica dello stato dalla rappresentanza parlamentare che or son cent'anni proclamava l'Italia una e Roma la sua capitale, all'attuale aspetto della vita politica italiana, ha avuto un suo sviluppo, ma è tuttora aperto.

E quella spinta verso un ordine sociale nuovo, verso una democrazia sostanziale, che costituiva, come dicevamo, una delle componenti del mondo delle aspirazioni e dei motivi risorgimentali, ha sospinto innanzi la storia.

Verbale n. IX  
della Adunanza del  
Consiglio Provinciale  
di Livorno,  
28 marzo 1961.  
Sessione Straordinaria  
e seduta pubblica.  
Celebrazione solenne  
dell'insediamento del  
primo Parlamento  
Italiano.  
Archivio Provincia  
di Livorno



I moti della fine del secolo, il sorgere stesso del partito socialista, le aspre repressioni di Pelloux e di Bava Beccaris, il sorgere della Confederazione del Lavoro, i successivi allargamenti del diritto al suffragio elettorale, le stesse forme di partecipazione popolare alla prima guerra mondiale con le prospettive di riforme sociali e in particolare agrarie, e le conseguenti lotte popolari del dopoguerra, rappresentano altrettante tappe di questo movimento.

E il fascismo non rappresenta solo una parentesi nell'ordinamento democratico formale dello stato, secondo lo schema crociano, ma deve essere giudicato per quanto esso è stato di repressione del movimento di ascesa popolare verso la direzione dello stato per quanto esso ha voluto dire di negazione dei valori umani di libertà e di democrazia, per il suo aspetto di svolta indietro rispetto alla direttiva di evoluzione che aveva nel risorgimento la sua matrice.

Il fascismo è l'antirisorgimento perché è la negazione della libertà politica, perché riprende gli schemi dell'organizzazione dello stato accentratrice e dispotica prerisorgimentale, ma soprattutto perché nasce sulla negazione della dignità del popolo inteso nella sua più ampia e genuina espressione ad assurgere a protagonista del divenire nazionale, ad arbitro delle proprie scelte.

E i frutti non potevano non essere pari alle premesse, e il fascismo doveva finire col costituire alla dittatura straniera la stessa integrità del territorio nazionale, distruggendo quella conquista che almeno sul piano istituzionale era come definitiva. E ancora oggi i problemi della convivenza delle minoranze entro le nostre frontiere è avvelenato dalla impostazione antirisorgimentale dispotica, tirannica che gli dette il fascismo.

E se il fascismo fu antirisorgimentale, la resistenza fu il secondo risorgimento, non

solo per la ripresa in tutto il loro vigore di impegno morale, con tutta la loro carica di eroismo, dei temi che mossero la prima rivoluzione risorgimentale - la lotta contro lo straniero, la liberazione del suolo patrio dalla tirannide e dal dispotismo - per cui i protagonisti della resistenza nelle loro cospirazioni, nei loro martiri, nelle loro persecuzioni, nei loro combattimenti appaiono gli eredi dei loro padri del Risorgimento (e il nuovo secolo aggiunge solo ferocia e grandiosità alla loro tragedia) ma anche per la molla ideale che la muove, la coscienza cioè dello scopo della Resistenza è la costruzione di uno stato non solo più libero ma più giusto, uno stato capace di risolvere in termini che non siano di oppressione e di sfruttamento i problemi della convivenza nazionale, uno stato fondato sulla dignità del lavoro, uno stato in cui fosse cancellato non solo il fascismo ma anche le premesse sociali e storiche del fascismo.

E l'Italia fu così repubblica, secondo la visione precorritrice di Mazzini e del Partito d'azione, e la istituzione della repubblica fu a un tempo sanzione di una conquista e programma d'azione: conquista infatti, giacché nessuna delle tappe che successivamente furono segnate sulla linea dello sviluppo democratico del paese fu largita per illuminata chiaroveggenza di classi politiche dirigenti, ma fu obiettivo duramente e a volte sanguinosamente conquistato; azione da compiere, giacché tutto il contenuto sociale e le stesse linee di ordinamento strutturale dello stato attendono in grandissima parte di essere tradotte in atto.

Linee di ordinamento e contenuto sociale nelle quali non è difficile scorgere le conseguenze di premesse poste dal movimento risorgimentale: esempio potendosi trovare nella felice sintesi delle tendenze di accentramento e di decentramento presenti

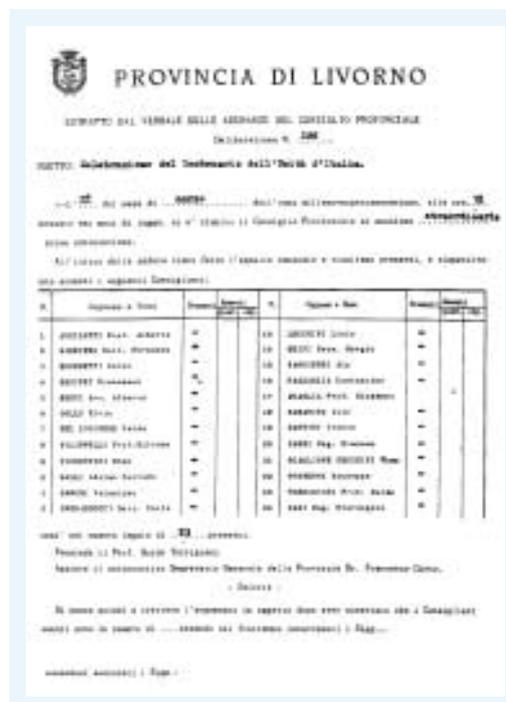
nella problematica dei primi anni della vita nazionale, nel dissenso tra Minghetti e Ricasoli, realizzato nell'ordinamento regionale, in cui si garantisce l'unità politica e morale dello stato, e si assicura alle comunità locali la più ampia autonomia nell'amministrazione e nella normazione delle questioni di suo interesse: il riconoscimento della subordinazione della proprietà all'interesse sociale, la dignità del lavoro eretto a fondamento della collettività.

Ma se il messaggio del Risorgimento è ancora attuale quelle linee di sviluppo e di evoluzione sociale verso le quali esso si mosse e che non hanno ancora compiuto il loro corso, onde quel rapporto dialettico tra libertà politica e progresso civile appare ancora una antinomia da risolvere piuttosto che una sintesi raggiunta, esso ci addita anche come permanenti e tuttora attuali quei valori ideali che mossero e ispirarono il sacrificio e le lotte dei suoi protagonisti: valori di libertà, di indipendenza, di dedizione a quella comunità che è patria prima ancora di essere azione, è nazione prima di essere stato. Valori che dobbiamo riconoscere come nostri in tutti i popoli che lottano per la loro libertà e la loro indipendenza. Onde povera cosa sarebbe la celebrazione della unità della nostra nazione se non traessimo da essa motivo ad impegnare la nostra solidarietà di singoli e collettiva verso i popoli che ovunque nel mondo hanno ingaggiato la lotta per la conquista della loro libertà. Essi combattono per il loro risorgimento, come i nostri patrioti combatterono per il nostro, ed hanno i loro condottieri come noi avemmo Garibaldi, hanno i loro apostoli come noi avemmo Mazzini, i loro martiri come noi ne avemmo mille e mille la cui memoria apprendemmo, fanciulli, ad onorare.

Nell'affermazione di questa universalità nel tempo e nello spazio dei valori ideali

del Risorgimento e della unità nazionale, valori ai quali necessariamente si ricollega l'azione e lo sforzo verso più ampie comunità di popoli, verso l'unità dell'Europa, verso il superamento delle frontiere, verso un mondo di pace e di progresso civile, la celebrazione odierna diventi impegno di vita e di azione per noi tutti.

Estratto dal Verbale delle Adunanze del Consiglio Provinciale. Deliberazione n. 226, 28 marzo 1961, Celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia. Archivio Provincia di Livorno



INTERVENTI

Il 100° Anniversario dell'Unità d'Italia



**Guido Torrigiani**, nato a Porto Santo Stefano il 13 gennaio del '20, passa l'infanzia, a seguito del padre Segretario Comunale, nel carrarese, a Sondrio, in Valtellina, dove frequenta il ginnasio inferiore, a Savona, dove compie gli studi classici.

Torna in Toscana, diciottenne, per frequentare la Facoltà di Matematica come alunno della Scuola Normale di Pisa, dove conobbe e ascoltò le lezioni di Guido Calogero, Luigi Russo, Giorgio Pasquali, con cui ebbe intensa frequentazione, ed ebbe compagni di studi quali Umberto Colombo, Sandro Natta e Carlo Azeglio Ciampi. Sono gli anni in cui consolida la sua formazione umana, culturale e politica, oltre che quella

professionale alla scuola di Leonida Tonelli.

Quando si scioglie il Partito d'Azione, con l'amico e compagno di molti anni, Riccardo Lombardi, entra nel Partito Socialista. Gli anni del dopoguerra lo vedono impegnato come amministratore a Livorno, la città nella quale ha scelto di vivere, nella quale è docente di analisi matematica in Accademia Navale e nella quale ha conosciuto Giovanna Giacomelli, compagna di quasi quarant'anni di vita.

In questi anni è presidente dell'Ente Comunale Assistenza e consigliere comunale.

A 36 anni è presidente della Provincia e al termine di quest'esperienza, a metà degli anni '60, s'immerge nel progetto del Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico: è l'amico e maestro - e allora Rettore dell'Università - Sandro Faedo a volerlo con sé nella costruzione di questa istituzione scientifica, della quale assunse la direzione e che raggiunse, in brevi anni, statura e rilievo internazionali.

Terminata quest'esperienza, Torrigiani riprende con più intensità l'insegnamento di analisi matematica nella Facoltà d'Ingegneria a Pisa e le attività di ricerca all'interno del Dipartimento di Matematica applicata "Ulisse Dini".

In questo periodo (1976) entra nell'assemblea del Consorzio per l'Istituto Musicale "P. Mascagni", alla cui costituzione aveva contribuito durante gli anni della presidenza della Provincia, ottenendone in due anni il pareggiamento ai Conservatori di Stato. Come presidente del consorzio promuove l'ampliamento delle attività d'insegnamento e di ricerca della scuola e ne stimola l'attività concertistica. Negli anni '80, poi, è tra coloro che lavorano per la costruzione dell'Orchestra Regionale Toscana, pensata come strumento di servizio culturale per la Toscana costiera

Anche dopo il pensionamento prosegue l'attività di ricerca, nel Dipartimento "Ulisse Dini", collaborando, tra l'altro, con la Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento di Sant'Anna.

Negli ultimi anni si impegna assiduamente nel lavoro di scrittura di testi, pubblicando, con Zanichelli, *Ripensare matematica*, un libro per aiutare gli studenti a liberarsi degli errori dei programmi ministeriali della scuola superiore. Cura, inoltre, un volume sui temi dei concorsi di matematica per la Scuola di Sant'Anna degli ultimi decenni.

La morte nel 7 giugno 2000 lo coglie mentre sta lavorando a un manuale per il triennio della scuola superiore.

# La solenne commemorazione del 50° Anniversario dell'Unità d'Italia

## Il discorso di Giovanni Targioni Tozzetti

*Il 27 marzo 1911 Livorno celebrò con commossa partecipazione il 50° anniversario dell'Unità d'Italia. Nel Teatro Politeama gremito di persone di ogni ceto, con una larga rappresentanza di autorità, associazioni, Garibaldini e Reduci, dopo un concerto ispirato al Risorgimento, Giovanni Targioni - Tozzetti pronunciò la sua orazione, salutata da lunghi, entusiastici applausi, in rappresentanza del sindaco Giuseppe Malenchini, recatosi a Roma a rappresentare Livorno alla solenne commemorazione in Campidoglio.*

*Come si ricorda nell'articolo de "Il Telegrafo" del 28 marzo 1911, prima che iniziasse il discorso, venne data lettura del telegramma indirizzato dal sindaco a Targioni - Tozzetti:*

«Mentre accingomi a salire il Campidoglio, ove amato Sovrano, al cospetto d'Italia, celebrerà la data fatidica della costituzione della Patria una, libera, grande, con Roma capitale, il pensiero rivolgesi diretto a Livorno riunita ad udire la tua eloquente parola rievocatrice, e invio a tuo mezzo un saluto fraterno come partecipazione alla solennità cittadina».

«Allorquando sale al tavolo oratorio Giovanni Targioni - Tozzetti, l'enorme fuma-

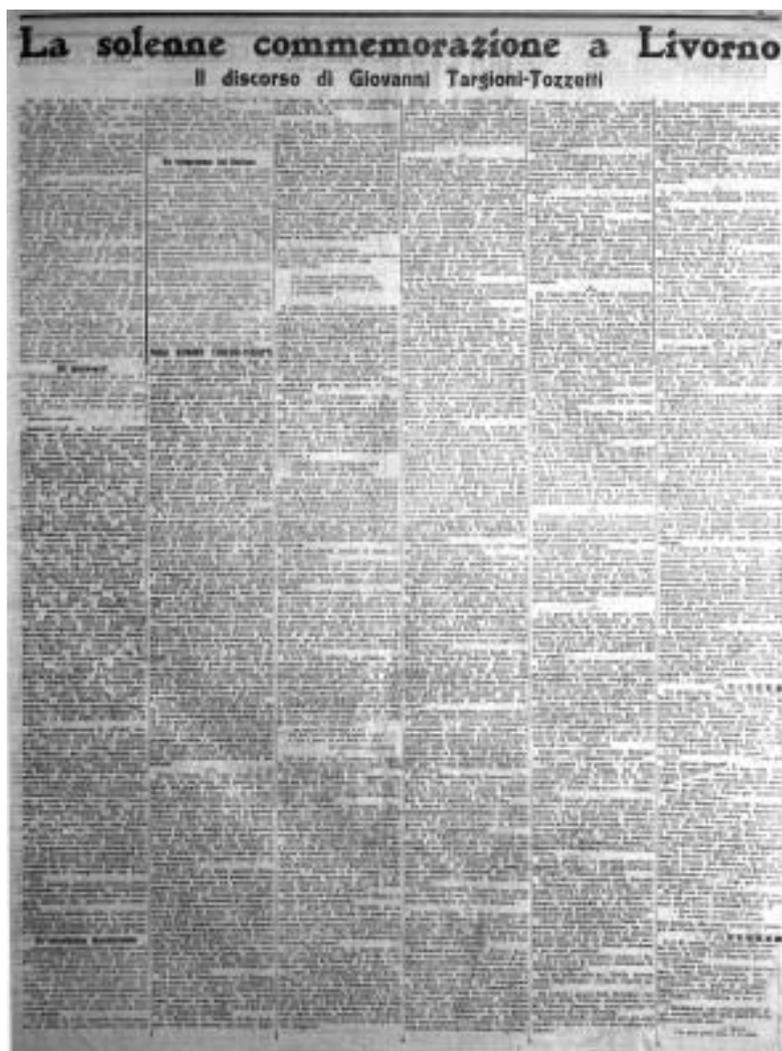


Giovanni Targioni - Tozzetti, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi",  
Centro di Documentazione e Ricerca Visiva, Fondo Mascagni



na di pubblico prorompe in unanime applauso. In mezzo ad un religioso silenzio, l'oratore, spesso interrotto da fragorosi applausi, pronuncia il suo nobile ed elevato discorso, solenne commemorazione tutta vibrante di caldo amor patrio. Il suo dire, sempre elevato e scelto, che termina con invito vibratissimo a gridare evviva all'Italia una, indivisibile, eterna come Roma sua madre, è coronato da un applauso unanime, prolungato, indicibile".

*Dell'ampia dissertazione, che è anche un vigoroso affresco della storia patria, dai fasti di Roma alle varie invasioni, dal ruolo del papato alle diverse fasi del riscatto, riportiamo ampi stralci, che forniscono una documentazione storica indiretta, perché riportano brani di discorsi pronunciati a suo tempo da Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi: un percorso di lettura che evidenzia le note di orgoglio dei cittadini di una nazione ancora giovane, che, grazie alla loro tenacia, al loro impegno e sacrificio, è riuscita a divenire "libera ed una".*



"Il Telegrafo",  
28 marzo 1911,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Emeroteca



Giovanni Targioni Tozzetti in una foto dell'agosto 1890 insieme ai membri del Comitato per la rappresentazione di *Cavalleria Rusticana*; alla sua sinistra il compositore Pietro Mascagni, alla sua destra il librettista Guido Menasci. La foto è conservata presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

“A noi che nascemmo quando, dopo secoli tanti di schiavitù, la Patria, riunite le sparse membra, si componeva a Nazione, è doveroso e gradito celebrare i gloriosi anniversari, e fiduciosi nell'avvenire, rievocando i casi memorandi, dobbiamo volgere gli sguardi commossi, il pensiero riconoscen- te, ai reduci valorosi delle sante battaglie, ai testimoni, fortunatamente ancora vivi, di quegli epici giorni, che nel Parlamento, nelle città affrancate dalle male signorie, con la parola ardente e colle opere, attestarono al mondo che l'Italia, finalmente, voleva essere libera ed una.

È, pur troppo, assottigliata ormai la schiera dei soldati delle guerre redentrici, di quanti

nelle ore divine, nelle quali, tra i plausi dei suoi figli, l'ammirazione dell'Europa e dell'America, coll'assenso, sia pure non in tutti sincero, di quelli che ci avevano tenuti schiavi, poterono proclamare al mondo che tutti gli Italiani concordi volevano ricondurre la Patria, libera dallo straniero, a quella grandezza che l'aveva già resa famosa nell'Orbe. Ma i pochi superstiti debbono, in queste ore in cui si rievocano i fasti del passato, levare anche una volta le loro voci, così piene di ricordi, e ripetere a noi ciò che così fecero quando erano legione; e le loro parole suoneranno ai nostri cuori come squillo di tromba d'argento, e ci renderanno più forti e più buoni, degni della Italia



nova alla quale, dalle universe genti, in questa anniversaria primavera della rinascita nostra, si manda il saluto reverente e l'omaggio che i forti scambiano coi forti. Che importa se, tra le voci gioiose e gratulanti che da ogni parte della terra, valicando le Alpi, passando i mari, messaggere dei popoli più diversi, risuonano oggi nel cielo di Roma; che importa, dico se qualche cornacchia tenta levare il suo chiocciolo canto malaugurato?

Ormai il sole che sfolgora sui setti colli, che irraggia aureo la mole Antonelliana, che scintilla vivificatore sul palazzo della Signoria, che riscalda perpetuamente i borghi e le città di tutta la grande Italia, in cui nascemmo e viviamo e operiamo, ha fugato le tenebre che ci avvolsero per secoli, e vittorioso si posa sui ruderi di vecchi troni abbattuti, ove già imperò la tirannide, sulle rovine di altari crollati, dai quali il sacerdote non levava la voce al Signore, invocando la Pace tra gli uomini, ma nel nome di Dio invitava gli stranieri a varcare le Alpi?

Oggi, rispettati al di là degli oceani, che le ferree carene, sul bordo delle quali svetta il tricolore, solcano rapide; rispettati al di là delle aspre gioaie alpine, che l'ingegno umano ha traforato da ogni parte; che le macchine a vapore percorrono veloci, trasportando lontano i prodotti dell'Industria e dell'ingegno italiano, possiamo con legittimo orgoglio, rievocare i casi meravigliosi degli ultimi cinquant'anni della vita nazionale".

*Targioni - Tozzetti ricorda quindi Roma imperiale, le innumerevoli dominazioni subite, la breccia di Porta Pia, la responsabilità dei papi per il lungo, intollerabile servaggio degli italiani, per le lotte fratricide, citando in proposito il Machiavelli, ma con un gran senso di liberazione "proprio come il risanato da un grave malore ripensa con un mesto sorriso ai tormenti trascorsi":*

"Oggi l'Italia è fatta, e possiamo attestarlo con legittimo orgoglio, anche il nobile desiderio di Massimo d'Azeglio è divenuto realtà: si sono fatti gli Italiani!

I nipoti dei Carbonari, dei martiri di Modena e della Giovine Italia, del Napoletano, degli Abruzzi, del Piemonte, della Calabria, della Romagna, di Ferrara e di Livorno, che sacrificarono gli averi e la vita per la libertà; i figli di coloro che dal 1848 al 1870 sui campi di battaglia, negli ergastoli, sulle forche, soffersero e morirono per redimere l'Italia, non sono indegni dei loro maggiori.

Nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, nelle industrie, nei commerci, nelle conquiste del progresso e della civiltà, i nati in questa terra benedetta, che vanta Dante e Leonardo, Michelangiolo e Galileo, Colombo e Garibaldi, nulla ormai hanno da invidiare alle genti di Newton e di Goethe, di Washington e di Napoleone".

*Il pensiero e un saluto vanno poi al re Emanuele III, che a Roma celebra la miracolosa unificazione, quasi impensabile di fronte al crudele giudizio del Principe di Metternich del 1847 ("L'Italia è soltanto un'espressione geografica, che non ha valore politico"): "Al giovane Re nostro, al più democratico dei Sovrani, che così nobilmente impersona le virtù di nostra gente vada dalla città più liberale di Toscana, da questa Livorno, un saluto reverente ed un plauso". Ricorda Carlo Alberto, la prima guerra d'indipendenza, l'eroica insurrezione di Livorno contro gli Austriaci nel 1849, i martiri del Risorgimento, le rivolte domate con sanguinosa repressione, il ruolo catalizzatore del Regno Sabauda, la seconda guerra d'indipendenza chiusa con l'armistizio di Villafranca e la cessione di Nizza e della Savoia a Napoleone III. Richiama l'impresa dei Mille, il coraggioso discorso di Cavour l'11 ottobre 1860*

*in Parlamento, in cui lo statista prospettò la necessità di avere Roma come capitale.*

Il 18 febbraio del 1861 si apriva la nuova legislatura, e Vittorio Emanuele, entrato nell'aula di Palazzo Carigliano coi figlioli Umberto e Amedeo, salutato dal grido: - Viva il Re d'Italia! - parlava con voce alta e sincera al primo parlamento italiano.

"Il discorso di Vittorio Emanuele - diceva la *Gazzetta Ufficiale* - fu più volte interrotto dagli applausi e da evviva al Re e all'Italia, segnatamente nei paragrafi che accennavano a Francia, a Inghilterra, e ad Alemagna, ma appena Sua Maestà ebbe pronunciata l'ultima parola, Parlamento e popolo giubilanti proruppero unanimi in sì schiette acclarazioni ed in tanti fragoroso applausi che il Re, commosso ed esultante a quei leali segnali di riverenza e di amore, contraccambiò iteratamente l'udienza dei più cari ringraziamenti col nobile gesto o col chinare del capo.

In quell'istante sublime Re e Popolo italiano mostrarono aperto ciò che da lungo tempo è racchiuso nei cuori: che in loro uno è l'affetto, uno è l'intento, una è la speranza. Con questa memoranda cerimonia, cessati dopo lunga e dolorosa serie di secoli gli Stati della penisola, ricomincia, auspice Re Vittorio Emanuele, la Storia d'Italia (...)"

*Tre giorni dopo, la storica seduta del Senato, (cui volle intervenire anche Alessandro Manzoni, benché in cattiva salute), che approvava "un disegno di legge di un solo articolo" - proposto da Cavour - "che suonava così: «Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia». Un voto confermato dalla Camera il 14 marzo 1861. Venne quindi posta dall'onorevole Rodolfo Audinot, in accordo con Cavour, un'interpellanza sulla questione romana,*



*preludio al celebre intervento del Conte:*

E Cammillo di Cavour poi che la Camera ebbe ampiamente discussa la questione romana, il 27 marzo - compiono oggi 50 anni da quel giorno, o cittadini - levatosi dal suo seggio pronunciò il più stringente, il più italiano dei suoi discorsi, tra i continui applausi della Camera attenta e commossa.

Fra molte cose, disse: "Ormai, o signori, mi pare che la questione della indipendenza del Sovrano Pontefice fatta dipendere dal potere temporale, sia un errore dimostrato matematicamente ai cattolici di buona fede, ai quali si dirà: il potere temporale è garanzia d'indipendenza quando amministra a chi lo possiede armi e denari per garantirlo, ma quando il potere temporale di un principe, invece di somministrargli armi e denari, lo costringe ad andare a mendicare dalle altre potenze armi e denari, egli è evidente che il potere temporale è un argomento non d'indipendenza, ma di dipendenza assoluta. L'uomo che vive tranquillo in casa sua, che non ha né debiti né nemici, mi pare mille volte più indipendente di un ricchissimo proprietario di lati-

Autocaricatura di Pietro Mascagni, fra i due suoi librettisti Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci. Cfr. Ashton R. Willard, *Pietro Mascagni, the Author of the Cavalleria Rusticana*, New England Magazine, volume VIII, March - August 1893



fondi, che ha sollevato contro di sé l'animo di tutti i suoi concittadini, e che non può uscire se non circondato dai soldati".

E il Parlamento concordemente affermava che "Roma, capitale acclamata dalla opinione nazionale, doveva essere congiunta all'Italia".

.....

L'immatura fine del Cavour fece, forse, ritardare l'avvento degli Italiani a Roma. Invano Garibaldi cerca rompere gl'indugi, e fallito il tentativo di Sarnico, corre risoluto co' suoi fidi dalla Calabria verso l'Urbe, ma cade ferito di piombo fraterno.

"Evviva a te, magnanimo  
Ribelle! A la tua fronte  
Più sacri lauri crebbero  
Le selve d'Aspromonte!"

Allora parve, fra lo sgomento del popolo, che il Governo rinunziasse a Roma, né le speranze rifiorirono due anni più tardi, quando nel '64 fu stretta la convenzione con l'Imperatore di Francia, colla quale egli prendeva impegno di ritirare le sue milizie dalla città eterna, e i nostri promettevano di non assalire lo Stato pontificio colle armi, e di trasportare la Capitale del Regno a Firenze.

Tristi giorni furono quelli, e le vie di Torino nel 21 e nel 22 settembre si arrossarono col sangue del popolo che disperatamente protestava contro la rinuncia di Roma.

*Con toni accorati Targioni - Tozzetti ricorda le ultime, faticose tappe dell'unificazione: la sfortunata spedizione di Garibaldi contro lo Stato Pontificio, le feroci esecuzioni dei ribelli su ordine di Pio IX, la terza guerra d'indipendenza:*

Pure, dimentico delle meraviglie de' fucili

napoleonici, Garibaldi reduce nolente alla diletta Caprera, nel 1870 chiamerà anche una volta le sue Camicie Rosse a soccorso di Francia, impegnata in guerra di sterminio co' Germani collegati, e a Digione i Cacciatori dei Vosgi rinnoveranno le gesta de' Cacciatori delle Alpi.

A Sedan il terzo Napoleone perdeva la corona imperiale, a Parigi si proclamava il 4 di settembre la Repubblica, e sedici giorni più tardi l'esercito italiano, guidato da Raffaele Cadorna, entrava per la breccia di Porta Pia, nella città dei Cesari, il potere temporale dei papi crollava per sempre e Vittorio Emanuele poteva dire, pochi giorni dopo, ai rappresentanti della Nazione, giustamente orgoglioso: "Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitré anni or sono veniva iniziata dal mio magnanimo genitore... L'Italia è libera ed una: ormai non dipende che da noi di farla grande e felice".

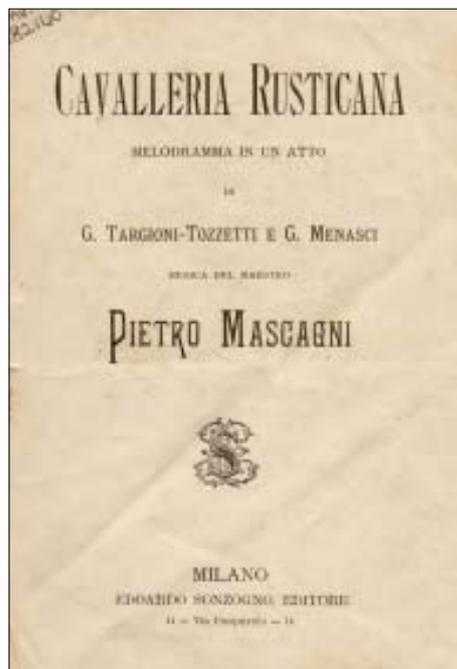
Cittadini, e sempre più grande e felice potremo fare la Patria se quanti nascemmo nel Bel paese, da

L'alpestre rocce, di che, Po tu labi  
all'

...Isola del Fuoco  
Dove Anchise finì la lunga etade

ameremo l'Italia come l'amarono Re Vittorio Emanuele e il generale Garibaldi, il Conte di Cavour e Giuseppe Mazzini.

"Amate la Patria - supplicava il grande genovese, il più tenace assertore della Unità Nazionale -. La Patria è la terra ove dormono i vostri parenti, ove si parla la favella nella quale la donna amata mormorerà arrossando la prima parola d'amore; è la casa che Dio v'ha dato perché ivi, operando e perfezionandovi, vi prepariate a salire a Lui; e il vostro nome, è la vostra



Copertina e frontespizio del libretto di *Cavalleria Rusticana*, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Centro di Documentazione e Ricerca Visiva, Fondo Mascagni

gloria, il vostro segno fra i popoli. Date il pensiero, il consiglio, il sangue per essa. Edificatela bella e grande come i nostri sommi la presentirono. Ma badate a non lasciare ombra di menzogna o servaggio che la contaminino; badate a non profanarla collo assembramento. Sia Una come il pensiero di Dio.

Voi siete milioni di uomini, dotati di attive, splendide facoltà; avete una tradizione di glorie che le Nazioni d'Europa vi invidiano; d'innanzi a Voi sta un immenso avvenire; e i vostri occhi si fissano sul più bel cielo che l'Europa conosca, e intorno a voi sorride la più bella natura che l'Europa ammiri, e v'accerciano l'Alpi e il Mare, confini segnati dal dito di Dio per un popolo di giganti. E voi dovete esser tali, o non essere!.

Cittadini, e noi saremo, promettiamolo in quest'ora, quali i padri eroici ci vollero. Gridiamo intanto col Grande Poeta Maremmano: "Evviva l'Italia, una, indivisibile, eterna come Roma sua madre!."



### Giovanni Targioni Tozzetti

(Livorno, 17 marzo 1863 - 30 maggio 1934).

Figlio del professore e poi preside del R. Liceo "Niccolini" Ottaviano, Giovanni Targioni Tozzetti nacque nel 1863 a Livorno, dove morì nel 1936.

Fu letterato, giornalista ed insegnante, oltre a ricoprire importanti cariche pubbliche, prima come Assessore all'Istruzione, poi come Sindaco (1911-1915) ed infine come Presidente del Consiglio Provinciale.

La sua fama, tuttavia, è dovuta in gran parte alla sua attività di poeta, in particolar modo come librettista, per i più importanti compositori di musica lirica del tempo: insieme a Guido Menasci per Pietro Mascagni scrisse i libretti di *Cavalleria Rusticana*, *I Rantzau*, *Zanetto*; per Umberto Giordano quello di *Regina Diaz* e per Jules Massenet quello di *Werther* (versione ritmica italiana); infine, per il suo concittadino Mascagni compose da solo i libretti di *Silvano*, *Amica* (versione ritmica italiana), *Pinotta*, *Nerone*. Per la città di Livorno creò anche i testi di molte lapidi collocate nelle strade cittadine, riconoscibili dalla firma "G.T.T.". Fece parte anche della redazione della rivista "Liburni Civitas" (la rivista del Comune di Livorno edita dal 1928 e 1942), per la quale scrisse numerosi articoli.



# 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

PROGRAMMA



## *Le celebrazioni e le iniziative della città di Livorno*

15 - 16 - 17 MARZO 2011

La Città di Livorno aderisce alle Celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia con un ricco programma di iniziative, che prevede sia momenti istituzionali sia appuntamenti per coinvolgere l'intera cittadinanza.

Porta San Marco



### **15 MARZO**

**Ore 10.00**

Un particolare interesse è dedicato al mondo della scuola al fine di avvicinare gli studenti, anche i più piccoli, ai valori e agli ideali che hanno contraddistinto il processo di unificazione; già la mattina del **15 marzo** è in calendario un **incontro con gli alunni del circolo Didattico "G. Micheli"** in **piazza XI Maggio**, presso la Porta San Marco, con la lettura di brani e poesie e l'esecuzione di brani corali guidati dal Maestro Nicola Ricci; viene anche esposto materiale celebrativo elaborato dagli stessi alunni ed è previsto un'alzabandiera.

**Ore 17.00**

Presso il **LEM**, in Piazza del Pamiglione, in una **Tavola Rotonda** dal titolo *Il ruolo del Comune di Livorno dall'Unità d'Italia ad oggi attraverso l'analisi prospettica dei suoi bilanci* viene presentato il ritrovato Bilancio del Comune di Livorno del 1861 e viene effettuata una interessante comparazione con l'ultimo documento contabile dell'Ente.

### **16 MARZO**

**Ore 9.30**

**Seduta solenne del Consiglio Comunale** nel Palazzo Comunale.

**Ore 11.30**

**Seduta solenne del Consiglio Provinciale** nel Palazzo della Provincia.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

### Ore 9.30

Presso il Cinema Kinodessè, proiezione gratuita per le scuole del film *Allonsanfán* di Paolo e Vittorio Taviani.

### Ore 16.30

Presso il Cinema Kinodessè, proiezione gratuita del film *Nell'anno del Signore* di Luigi Magni.

### Ore 17.00

- Presso la sede di Villa Fabbriotti della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", con apertura protratta il 16 marzo fino alle 22.30, viene inaugurata la **mostra I Mille Libri di Giuseppe Garibaldi**, che rimane aperta fino al 15 maggio. Fra le iniziative collaterali alla mostra, è previsto anche uno speciale annullo filatelico. Questa esposizione bibliografico-documentale è illustrata in questo numero di "CN - Comune Notizie" in una scheda di presentazione a firma del prof. Marco Di Giovanni, curatore della mostra.

- Una visita di Livorno da una prospettiva insolita sarà possibile per coloro che parteciperanno al **giro dei Fossi in battello** (ore 16.00-18.00), con partenza dalla **Fortezza Vecchia** e approdo al **Mercato Centrale**; nella stessa struttura, che sarà illuminata scenograficamente, vengono organizzate visite guidate, a partire dalle ore 17.00 fino alle ore 19.00, e, dalle ore 19.00, una cena con menù a tema.

### Ore 18.00

Nella chiesa dedicata alla Patrona d'Italia Santa Caterina da Siena il Vescovo di Livorno, mons. Simone Giusti, officia la S. Messa.

### Dalle ore 19.00

Per evidenziare in maniera simbolica i luoghi che nel tessuto cittadino ricordano gli eroi del Risorgimento fasci di luce illu-

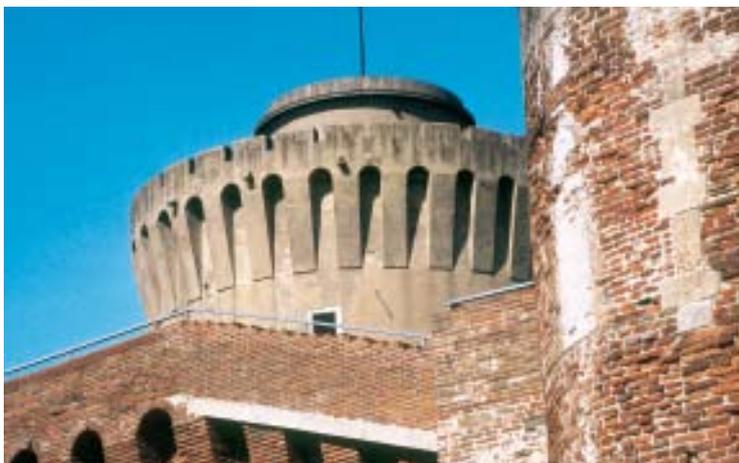


Villa Fabbriotti

mineranno i **monumenti a Vittorio Emanuele II**, primo re d'Italia, in piazza Unità d'Italia; a **Camillo Benso, conte di Cavour**, nell'omonima piazza; a **Giuseppe Garibaldi**, nella piazza che dalla collocazione della statua dell'Eroe dei Due Mondi fu a lui intitolata e a Giuseppe Mazzini, nell'omonima piazza; specifici percorsi guidati illustreranno i principali aspetti storici e artistici di queste opere. A questi monumenti il presente numero di "CN - Comune Notizie" dedica schede di presentazione che ripercorrono la storia della loro esecuzione e collocazione nelle piazze cittadine. Fasci di luce illumineranno, il 16 e 17 marzo, a cura di ASA SpA, anche il **Cisternone del Poccianti**.

### Dalle ore 21.00 - Notte Tricolore

Nella Notte Tricolore le principali vie del centro cittadino vengono imbandierate; i pubblici esercizi sono aperti facoltativamente la sera fino alle ore 2.00; in Via Grande, dalle ore 16.00 alle ore 2.00, è presente uno specifico mercato con tipici prodotti alimentari italiani: **Sapori e colori d'Italia**; la stessa via viene percorsa, dopo un itinerario che si snoda dal porto per le vie dei quartieri storici cittadini, da un **corteo di cavalli e cavalieri** in costume garibaldino, a cura del-



Fortezza Vecchia,  
il Mastio di Matilde

l'Associazione Giacche Verdi, e da un banda itinerante.

**Piazza Cavour** ospita alle ore 21.30 l'esecuzione di inni a cura della Banda Città di Livorno, che viene poi riproposta alle ore 22.30 in **Piazza Garibaldi**, mentre specifici intrattenimenti vengono organizzati per i bambini in **Piazza Goldoni** alle ore 18.00 con lo spettacolo del duo "Felice e Celina" e per tutti in **Piazza Cavallotti** dalle ore 21.00 fino alle ore 1.30, con comici, interventi musicali e la partecipazione dell'Associazione Culturale "La Livornina"; dalle ore 22.00 in **Piazza Attias**, **Via Magenta** e in **Via Ricasoli** musica itinerante con la Marchin' Band.

Presso il cinema **Kinodessè**, alle ore 21.30 proiezione gratuita de *I Viceré* di Roberto Faenza; alla stessa ora iniziative sui temi della Notte Tricolore e dell'Unità d'Italia sono previste presso le librerie Edison e Gaia Scienza. La Notte Tricolore viene festeggiata anche in altre zone della città: il **Mercato Centrale** ospita alle ore 20.30 *Pillole di comicità*, con Michele Crestacci, Claudio Marmugi e Marco Conte e alle ore 21.30 uno spettacolo di cabaret con Fulvio Pacitto; una cena tricolore viene organizzata presso la **Fortezza Vecchia**, dove vengono effettuate anche visite guidate. La **Bottega del Caf-**

fè ospita alle ore 23.15 un trattenimento musicale con Maria Torrighiani e Marco Del Giudice, con apertura riservata ai soci.

I Musei della città accolgono i visitatori con apertura straordinaria: il **Museo civico "G. Fattori"** e il **Museo di Storia Naturale del Mediterraneo** a ingresso gratuito in orario 21.00-23.00; il **Museo Diocesano** a ingresso gratuito in orario 21.00-22.30; è possibile visitare anche il **Cisternone del Poccianti** in orario 21.00-1.00.

Durante la Notte Tricolore sono previste anche visite guidate al **Teatro "Carlo Goldoni"** e aperture straordinarie fino alle ore 22.00 di vari edifici di culto: **Chiesa di Santa Caterina**, **Chiesa della Madonna**, **Chiesa di San Ferdinando**, **Chiesa della SS. Annunziata dei Greci Uniti** (Chiesa della Purificazione) e **Chiesa di Santa Giulia**, con l'Oratorio di San Ranieri e il Museo di Santa Giulia.

Molto ricco anche il programma degli spettacoli dello **Spazio Giovani**: il **The Cage Theatre** di Villa Corridi accoglie il gruppo Zen Circus con un concerto a tema; il **Teatro C** in Via G.M. Terreni ospita la lezione-concerto *Per tiranni di tutta la terra*, **Garibaldi è un rischio mortale** di Pardo Fornaciari con Salvatore Panu.

### Ore 24.00

I festeggiamenti culminano in **Piazza della Repubblica**, anch'essa imbandierata in maniera scenografica, con uno spettacolo di **fuochi d'artificio** con richiami al tricolore a tempo di musica.

### 17 MARZO

#### Ore 10.00

Il **17 marzo**, anniversario della pubblicazione ufficiale del Decreto col quale Vittorio Emanuele II assunse nel 1861 il titolo di Re d'Italia, la **cerimonia istituzionale** si svolge presso il **Gazebo** alla **Terrazza**

**Mascagni**, alla presenza del Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, con l'alzabandiera del Tricolore, la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, l'allocuzione ufficiale, l'aviolancio di paracadutisti della Brigata Folgore, il sorvolo di velivoli "Frecette Tricolori" ed intrattenimenti musicali a cura della Banda dell'Accademia e degli studenti della scuola secondaria di I grado "Borsi".

Nella **giornata del 17 marzo**, i negozi e le attività commerciali sono aperti in centro e sul lungomare; dalle ore 9.00 alle ore 19.00 è aperto in Via Grande il mercato di strada **Sapori e Colori d'Italia**, con prodotti della cultura e della tradizione italiana. Dalle ore 15.00 alle ore 18.00 il Battello Tricolore effettua un tour nei Fossi Medicei.

Presso il Cinema Kinodessè sono previste due proiezioni di film con ingresso gratuito: alle ore 16.30 **Allonsanfán** di Paolo e Vittorio Taviani e alle ore 21.00 **Senso** di Luchino Visconti.

L'**Acquario Comunale** è aperto al pubblico, il 16 marzo dalle ore 14 alle ore 22 ed il 17 e 18 marzo dalle ore 10.00 alle ore 18.00, mentre nella giornata del 17 la cittadinanza potrà visitare l'**Accademia Navale**, di cui nel 2011 ricorre il 130° Anniversario della fondazione.

#### **Ore 21.00**

La sera del 17 marzo viene organizzata una "cena tricolore" nella prestigiosa ambientazione della **Fortezza Vecchia**, con il Mastio di Matilde imbandierato a festa; al **The Cage Theatre** di Villa Corridi va in scena lo spettacolo **Fardelli d'Italia**, con Andrea Rivera e Filippo Gatti e musica con Fabio Marchiori e Dimitri Grechi Espinosa. I festeggiamenti cittadini per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia si concludono



Il Teatro Goldoni

alle ore 21.00 al **Teatro Goldoni**, dove è in calendario il concerto di chiusura, che ripercorre il repertorio risorgimentale, a cura dell'Istituto "P. Mascagni", della Fondazione Teatro della Città di Livorno "Carlo Goldoni" e della Banda dell'Accademia Navale.





Il Gazebo alla Terrazza Mascagni

ALTRE INIZIATIVE PREVISTE  
PER IL MESE DI MARZO 2011

*Domenica 6 Marzo ore 10.00-13.00*

**Itinerari Tricolori**

Itinerario della Memoria: apertura del Cimitero Greco ortodosso, del Cimitero Olandese Alemanno e del Cimitero monumentale ebraico, con visite guidate e approfondimenti su Enrico Mayer, Angelica Palli e Elia Benamozegh.

*Domenica 13 Marzo ore 16.00*

**Itinerari Tricolori**

Tour Garibaldino: giro in pullman dall'obelisco del Calambrone fino a Villa Francesca in Via del Parco.

*Domenica 20 Marzo*

*ore 11.00*

**Itinerari Tricolori**

Visita guidata al Cimitero della Cigna, con particolare attenzione al Quadrato dei Garibaldini e ai personaggi legati al Risorgimento.

*ore 21.00*

Teatro Filicchi, *Il Trovatore* di Giuseppe Verdi, rappresentato dalla Corale "P. Mascagni".

*Domenica 27 Marzo ore 18.30*

**Itinerari Tricolori**

Visita Guidata alla Fortezza Vecchia: videoinstallazione con immagini della Notte Tricolore e aperitivo tricolore.

# Da Caprera a Livorno. I Mille Libri di Garibaldi nella Biblioteca Labronica

Libri come oggetto intimo, personale, d'uso quotidiano o di circolazione familiare e libri dalla connotazione "monumentale", segni fisici e tangibili cioè, prima che di un interesse di lettura, di un evento o di una relazione personale di qualche natura. E, soprattutto e in particolare, selezionati almeno in partenza come tali: volute testimonianze chiamate a rispecchiare e dare corpo ad un intero universo di riferimenti. Sul piano delle scelte culturali, politiche e di gusto, certamente, ma anche su quello degli eventi, che talvolta i libri come doni "per sé" o portatori di un messaggio che

fisicamente li accompagna o si iscriva in essi, letteralmente rappresentano, certificano, ricordano.

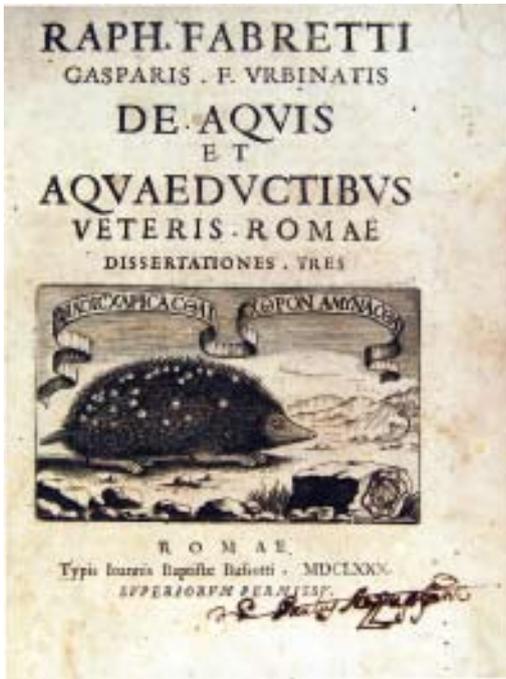
Questa dimensione insieme intima e monumentale appartiene e caratterizza pienamente il "Fondo Garibaldi" della Biblioteca Labronica di Livorno, cui si dedica una mostra in coincidenza col 150° dell'Unità. Come noto, il fondo si è costituito a partire dal dono che la figlia del generale, Clelia, fece nel 1950 alla Biblioteca civica di Livorno in corso di ricostruzione dalle rovine della guerra. La famiglia di Garibaldi, dopo la morte del generale, si era infatti

Giuseppe Garibaldi con la figlia Clelia

Un angolo dello studio di Garibaldi nella villa della figlia Clelia all'Ardenza



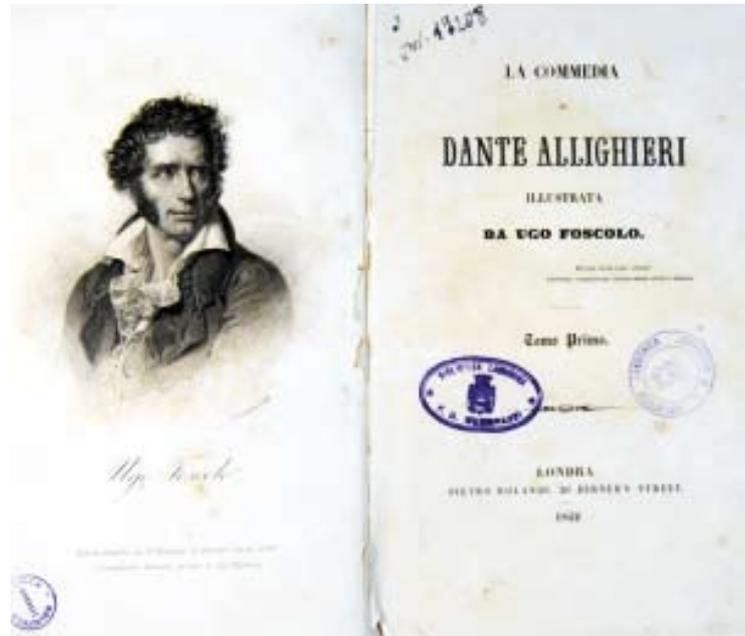




Frontespizio di: Raph. Fabretti Gasparis F. Vrbinatis *De aquis et aquaeductibus veteris Romae dissertationes tres*. - Romae : typis Ioannis Baptistae Bussotti, 1680. - 193, [23] p., [4] c. di tav. ripieg. : ill., c. geogr. calcogr. ; 4. (Due tavole sottoscritte: F. Donia sculp. - Segn.: A-2D4. - Emblema calcogr. dell'A. (Porcospino. Motto: Philois charisasthai echthron amynasthai. Stemma della famiglia Fabretti in basso a destra) sul frontespizio

la parte restante della biblioteca insediata a Livorno, acquistata dal Ministero della pubblica istruzione e affidata alla conservazione della Labronica, che acquisì poi, alla morte di Clelia, nel 1959, alcuni altri volumi della famiglia, donati dall'erede della Villa di Ardenza, Clelia Gonella.

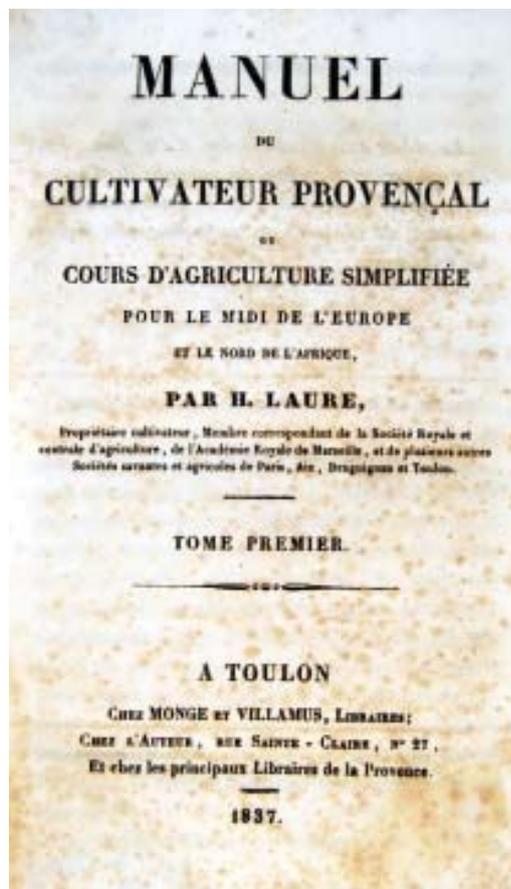
Ecco allora, in circa 1200 volumi, un esempio di stratificazione personale e familiare, che pone le sue radici nel passato di Giuseppe Garibaldi, ne attraversa gli interessi e la fama, in Italia e soprattutto all'estero, si incontra ed intreccia con eventi e circostanze particolari, percorre la parabola delle relazioni dell'eroe sino alla morte, ma con questa non si spegne. Accanto a quelli del nizzardo, sedimentano i volumi dei figli, dal-



Frontespizio con antistante ritratto del Foscolo di: *La Commedia di Dante Alighieri* 1. - Londra : Pietro Rolandi, 1842. - XXX, 467 p., [4] c. di tav. : ill., 2 ritr. ; 23 cm

l'età giovanile in poi, riflesso di un ambiente e di un gusto più generali, oltre che di personali propensioni e del riflesso, soprattutto per Manlio, di altri impegni e contesti.

Una rapida carrellata, assaggio di quanto la mostra *I Mille Libri di Giuseppe Garibaldi* rivela, può partire da edizioni di pregio che colpiscono l'occhio dell'ideale visitatore, ma che si segnalano come doni. Una grande edizione *in folio* (Milano, 1878) della *Storia delle crociate* del Michaud, arricchita dalle tavole di Gustave Doré. L'illustratore che accompagna un'altra grande edizione e dono vicina ai gusti del generale: una *Divina Commedia* in fiammingo e testo italiano a fronte in due grandi volumi dalla ricca rilegatura. Doni di pregio allora (altri vedremo vicini a specifici interessi del nizzardo), che solo in parte convivono con lui, giungendo a volte ad onorare la famiglia, come capita per i tre grandi rac-



*Manuel du cultivateur provençal ou Cours d'agriculture simplifiée pour le midi de l'Europe et le nord de l'Afrique* 1 / par H. Laure. - A Toulon : chez Monge et villamus, 1837. - XV, 614 p. ; 22 cm.

coglitori azzurri della *Mitologia illustrata da Bartolomeo Pinelli*, in edizione milanese del 1895.

Probabilmente un dono è il raro volume *De aquis et aquaeductibus veteris Romae dissertationes tres* in edizione del 1680 che corrispondeva forse all'impegno che Garibaldi profuse nei suoi ultimi anni per la bonifica del corso del Tevere. L'antico, il familiare e i gusti del generale si incontrano nella raccolta in cui confluiscono, secondo le segnature manoscritte, volumi appartenuti al padre Domenico ed al fratello Michele. Classici settecenteschi e del pri-



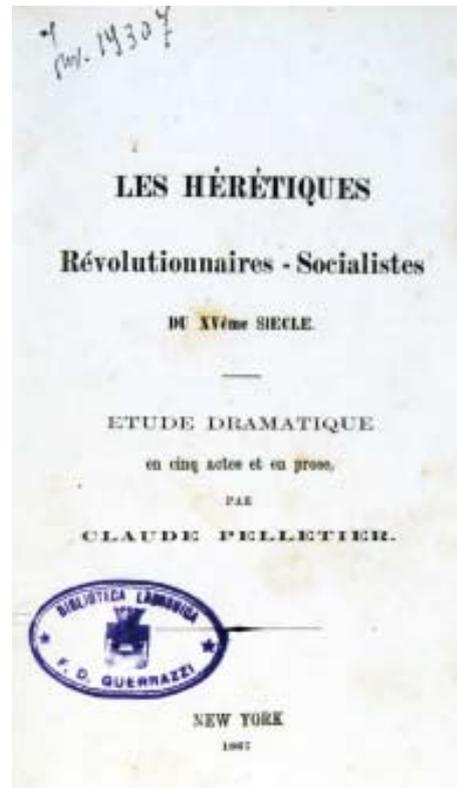
Frontespizio di *Tactica comparativa y aplicada a todas las armas: tratado analítico sobre la formacion, empleo y direccion de todas las armas en paz y en guerra* Mexico: Imprenta de Ignacio Cumplido, 1. - 1854. - XXIII, 500, X p., [15] c. di tav. ripieg. ; 14 cm.

mo Ottocento che restano probabilmente perché legati a letture e interessi dell'eroe dei due mondi: le *Aventures de Telemaque, fils d'Ulysse* in edizione Carpentras, o il *Voyage au Cap de Bonne-Esperance, et autour du monde avec le capitaine Cook* di Sparman, edizione Parigi, 1787. Con i classici francesi, e accanto ad una bella edizione della *Commedia* commentata da uno degli autori preferiti del nizzardo, Ugo Foscolo, (datata Londra, 1842), ci piace pensare che possano rientrare nei testi del generale anche il *Manuel du cultivateur provençal, ou, Cours d'agriculture simplifiée*. Dunque anche

Caro Generale Garibaldi

Il nostro amico sig.  
Pelletier mi prega a mandare  
questo suo libro al quale vi prego  
di leggere, e rispondere a lui su ciò  
tutti i lavoratori di N.York in  
genuale tempo mi domandano  
di vostra nuova mandati  
due o tre per essi che le pubblichi  
nel giornale Americano  
Contata la storia accettata  
i saluti di mia cordata e da me  
Il vostro vero  
Antonio Meucci

Cliff  
7. Febbraio 1876



Lettera di Antonio Meucci a Giuseppe Garibaldi per accompagnare il libro del Pelletier, firmata 7 febbraio 1876 e frontespizio di: *Les hérétiques révolutionnaires-socialistes du 15. siècle : étude dramatique en cinq actes et en prose* / par Claude Pelletier. - New York: [s.n.], 1867. - 218 p.; 19 cm

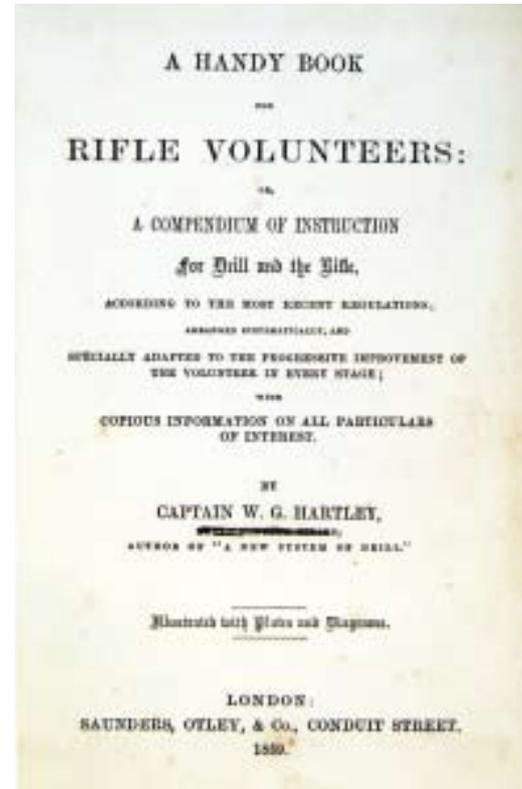
materiali d'uso di un moderno Cincinnati per i quali non possiamo non rinviare alla dimensione militare che ha ampio spazio nella raccolta. Dottrina e storia delle guerre si accompagnano in edizioni francesi, britanniche ma anche messicane (la *Tattica comparativa y aplicada a todas las armas* in edizione 1854) e, naturalmente italiane, fra le quali il *Codice dell'Ufficiale dell'Esercito piemontese* del Quaglia, in edizione 1855 con cui poteva forse misurarsi il comandante dei Cacciatori delle Alpi del 1859. La realtà è quella di un insieme assai vario di temi, che trova le sue peculiarità proprio in funzione dei segni che accompagnano i volumi in quanto donati e dedicati a Garibaldi. Potremmo anzi dire

che la larga provenienza e la nutritissima presenza di dediche fa della raccolta uno spaccato efficace e rappresentativo della vastità della fama del Generale, segnando anche, per questo, occasioni particolari del suo impegno e della sua esistenza. Se brilla, ad esempio, la lunga dedica manoscritta, datata 7 febbraio 1876, di Antonio Meucci all'amico, che aveva ospitato in America anni prima, dediche in forma varia, dal manoscritto sino alla copertina impressa in oro dedicata "all'eroe del secolo: Giuseppe Garibaldi", affollano il fondo. Spicca la ricchissima raccolta di edizioni inglesi. Parte certo legata ai legami, diremo così, diretti e operativi del generale con quel mondo, dall'*Handy book for Rifle*





*Volunteers* del capitano Hartley, sino ai resoconti militari e politici delle imprese del 1860 prodotti da uno dei molti inglesi al seguito dell'eroe dei due mondi in Sicilia, (*The campaign of Garibaldi in the Two Sicilies* del capitano Forbes): essa è determi-

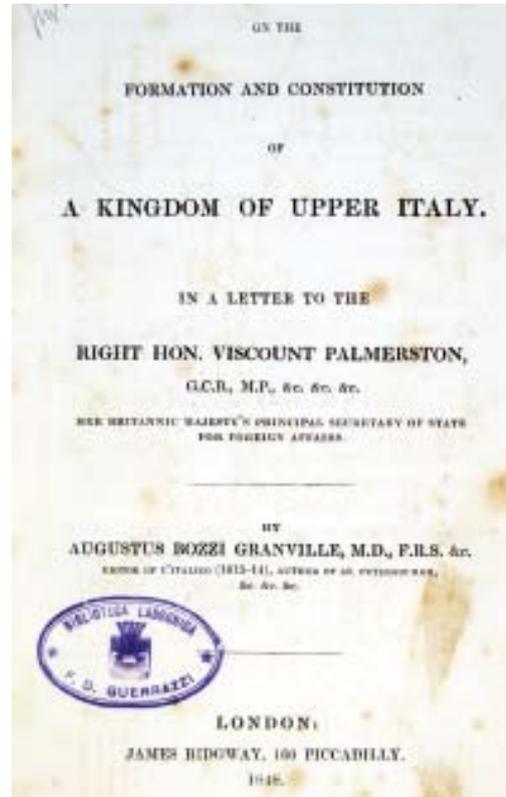


Incisione dipinta che precede il frontespizio di: *A handy book for Rifle Volunteers: or a compendium of instruction for Drill and the Rifle according to the most recent regulations/* by Captain W. G. Hartley. - London: Saunders, Otley & Co., 1859. - VIII, 248 p.: ill.; 16 cm.

nata soprattutto dalla straordinaria fama dell'eroe in Inghilterra e favorita dalla vasta e duratura risonanza della sua visita in Gran Bretagna dell'aprile 1864. Qui i libri rappresentano effettivamente dei segni di passaggio in luoghi e di contatti diretti con autori e persone, della stessa percezione collettiva di un uomo identificato con i valori della libertà e della democrazia. E del rapporto tra quel viaggio e la raccolta rimane un vasto segnale nella frequente presenza dell'ex libris "General Garibaldi Yacht Library", che collega quei doni alla goletta "Princess Olga", omaggio degli ammiratori inglesi e rimasta al generale da



Frontespizio con nota di dedica manoscritta di: *Affaire Bordone : procès en diffamation au sujet de l'ouvrage Garibaldi et l'armée des Vosges par le général Bordone* / Cour d'Assises de la Seine. - Paris : Écho de la Sorbonne, 1872. - 234 p. ; 18 cm.



Frontespizio di: *On the formation and constitution of a kingdom of Upper Italy : in a letter to the right hon. viscount Palmerston ...* / by Augustus Bozzi Granville. - London : James Ridgway, 1848. - 82 p. ; 21 cm.

quell'anno sino al 1869. Ma tracce ne restano pure tematicamente perché, se i doni consistevano anche, in piena consonanza con lo spirito dell'eroe, in testi antipapisti e di polemica anticattolica, troveremo segnali frequenti di contatti ed attenzione del generale per i movimenti britannici di riforma sociale, e molte relazioni dei Cobden Club. In questa stessa direzione vanno le belle edizioni statunitensi, tra celebrazione di Lincoln e abolizionismo. Le dediche collegano a volte ad eventi specifici, drammatici ed operativi di una biografia, come l'*Atlas de la France* in bella edizione *in folio* che reca la firma - dedica, datata 9 ottobre 1870, di Bordone, quel Phi-

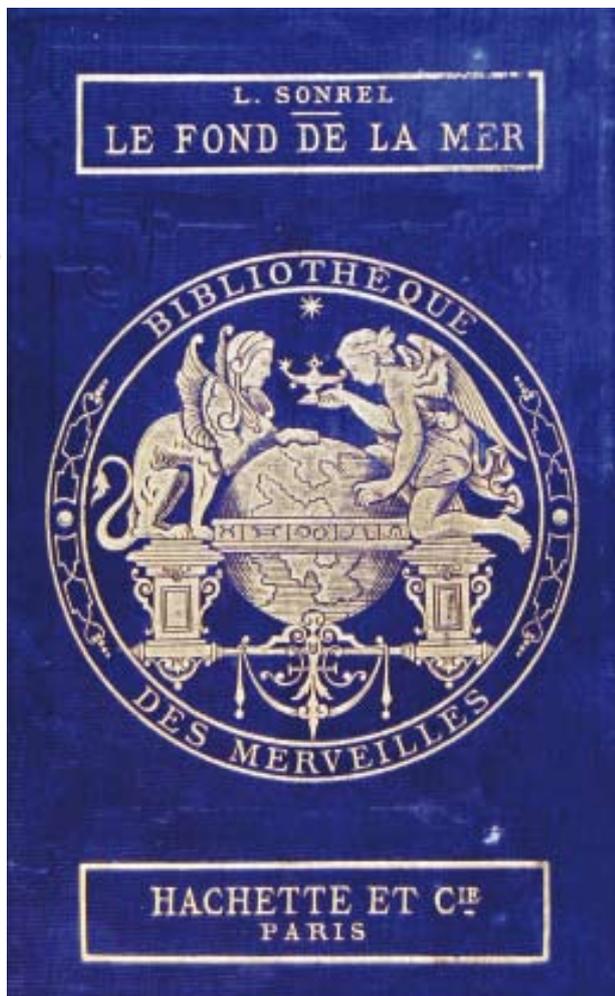
lippe Toussaint Joseph Bourdon che giunse a Caprera nell'autunno di quell'anno a prendere Garibaldi per accompagnarlo in Francia e seguirlo nella campagna dei Vosgi, come colonnello e poi come generale. I contatti col mondo della democrazia, in chiave spesso insoddisfatta e antagonista rispetto all'assetto dell'Italia moderata, si confermano per gli anni di Caprera con la dedica di opere polemiche e con l'immancabile attenzione ai temi della nazione armata e degli assetti militari del nuovo stato. E se non è possibile racchiudere in poche note lo spessore di significati che si insediano in una raccolta di questa natura e varietà, è necessario almeno dare



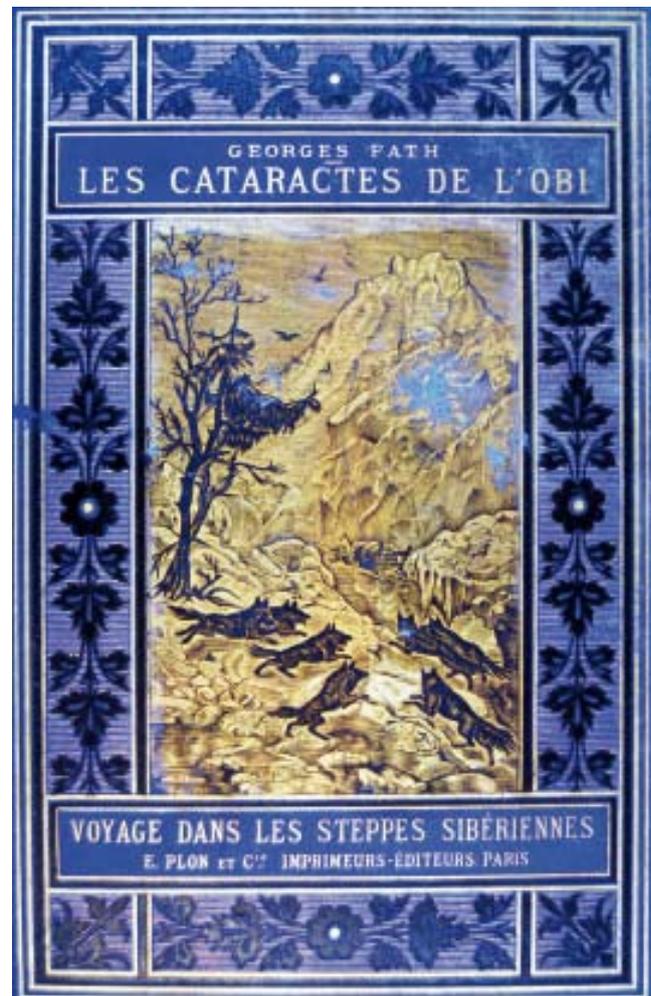
ragione di un altro suo aspetto. Quel raccogliere, come dicevamo, anche materiali e reperti di altre esistenze, quella di Clelia e di Manlio, che troviamo specchiate nei gusti di lettura, nelle loro diverse età. Dalle novelle di Prevost con la nota di possesso della sorella, che depositava fiori ed erbe di Caprera a seccare fra le pagine dei suoi volumi, ai libri di esplorazione e viaggi (Stanley e Livingstone) del più giovane maschio, che ritroviamo nelle stesse edizioni

presenti nella biblioteca della sua Accademia Navale. Continuità marinara, e non solo, di generazioni, coltivata nel tempo, e testimoniata dal favoloso ed illustrato *Le fond de la mer* che il piccolo amico Adolphe Dellepaso dedicava a Manlio, 6 anni, nel 1879, sigillando il suo "souvenir fraterne" da Parigi con un riferimento inequivocabile al sentire familiare: "Viva l'Italia".

**Marco Di Giovanni**



Coperta di : *Le fond de la mer* / par L. Sonrel ; ouvrage illustré de 93 gravures par Yan' Dargent, Ferat et A. Mesnel. - 3. ed. revue et augmentée. - Paris : Hachette, 1874. - XII, 320 p. : 93 ill. ; 18 cm.



Coperta di : *Les cataractes de l'Obi : voyage dans les steppes sibériennes* / Texte et dessins par Georges Fath. - Paris : Plon, 1882. - 314 p. : ill. ; 25 cm.

# Monumenti ai Padri della Patria

*Risale in gran parte al periodo post-unitario, frutto del generale clima celebrativo delle figure storiche del Risorgimento, la serie livornese dei monumenti dedicati ai Padri della Patria.*

*Quattro di queste opere, dedicate rispettivamente al Conte di Cavour, al primo re d'Italia Vittorio Emanuele II, all'Eroe dei Due Mondi, Giuseppe Garibaldi e a Giuseppe Mazzini, vengono illuminate il 16 e 17 marzo 2011 nell'ambito delle celebrazioni cittadine per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.*

## Monumento a Camillo Benso Conte di Cavour

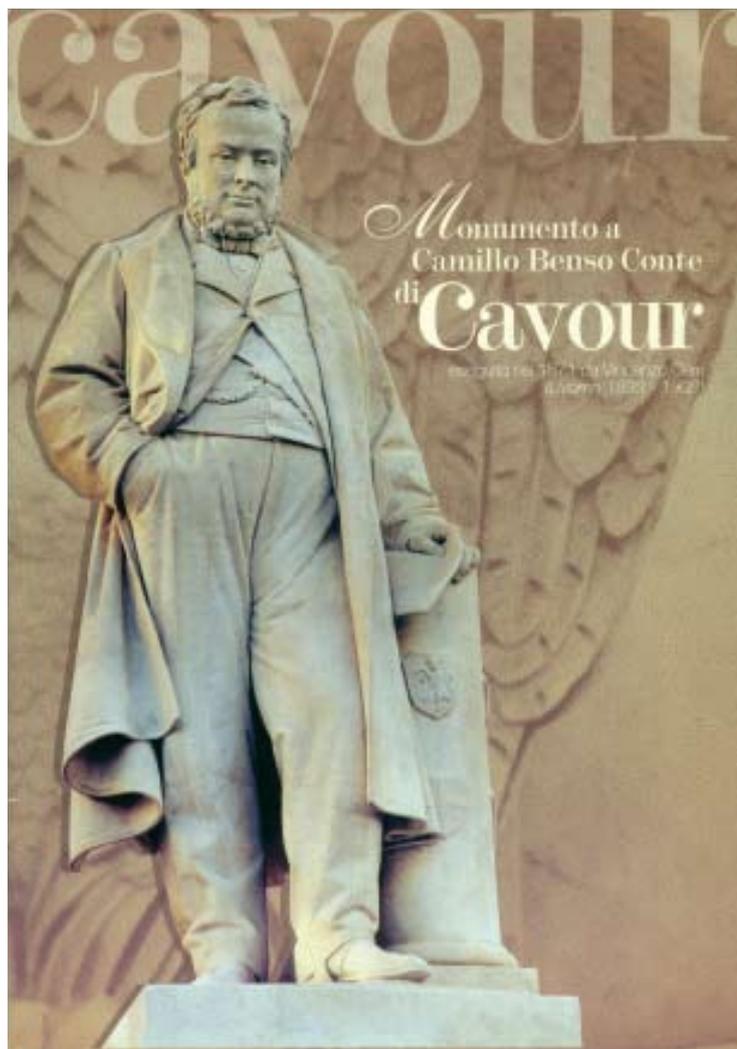
La statua in marmo raffigurante Camillo Benso Conte di Cavour, realizzata nel 1871 da Vincenzo Cerri (Livorno 1833 - 1903), poggia su di un basamento eseguito dall'architetto livornese Arturo Conti (Livorno 1823 - 1900) in cui è incisa la dedica:

A CAMILLO BENSO/CONTE DI CAVOUR/  
LIVORNESI NEL 1871.

Le aquile ai quattro lati del piedistallo sono opera di Giovanni Puntoni (Livorno, 1837 - 1902).

Per la realizzazione del monumento si costituì un Comitato che si occupò di raccogliere i fondi necessari. Nel 1865 fu indet-

to il concorso per la scelta dell'artista: tra i numerosi bozzetti presentati fu scelto il progetto del livornese Vincenzo Cerri. Lo scultore rappresentò lo statista secondo

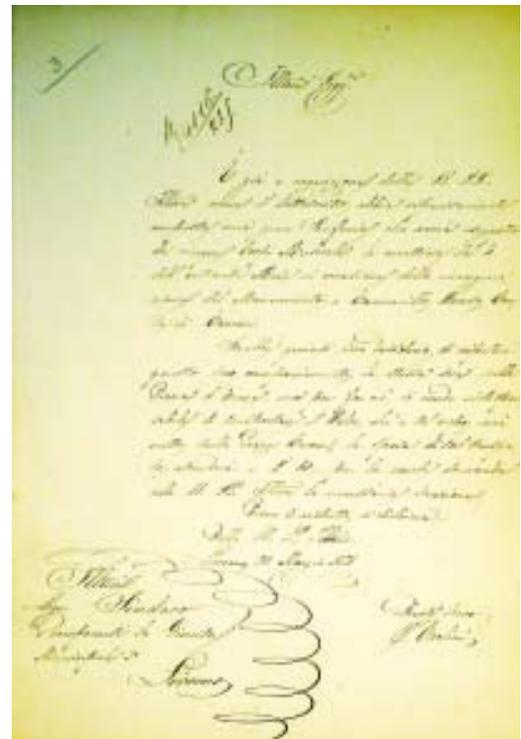
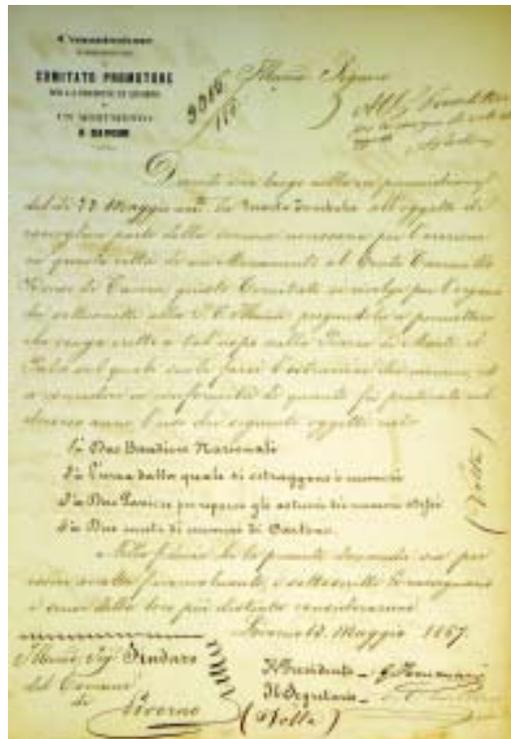




la consueta iconografia, improntata ad un realismo di maniera: in abito borghese, in piedi, con una mano in tasca e nell'altra un cartiglio, in atteggiamento pensieroso. Il monumento fu inaugurato nel 1871. Restaurato dal Comune di Livorno nell'ottobre del 2000 - con una spesa complessiva di 81 milioni di lire - a causa di atti di vandalismo, è stato nuovamente interessato nel 2006 da un intervento di recupero conservativo che ha riguardato le teste delle quattro aquile collocate ai lati del piedistallo e il ripristino delle lastre in marmo, che costituivano la base del monumento, nonché la ricostruzione della cancellata nella sua forma e dimensioni originarie, rilevate attraverso documentazioni fotografiche e verifiche grafiche.

Richiesta del Comitato Promotore per la erezione in Livorno di un Monumento a Cavour, datata 13 maggio 1867, indirizzata al Sindaco di Livorno per poter tenere il 22 maggio 1867, sulla Piazza di Marte, la Quarta Tombola, destinata alla raccolta di fondi. CLAS, a. 1873, fasc. n. 211, "Monumento a Cavour"

Risposta favorevole del Comune di Livorno, a firma dell'Assessore Anziano, datata 14 maggio 1867. CLAS, a. 1873, fasc. n. 211, "Monumento a Cavour"



## Monumento a Vittorio Emanuele II

La realizzazione del monumento a Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, fu promossa dalla cittadinanza, con un apposito Comitato che si occupò della raccolta dei fondi necessari.

Per scegliere lo scultore fu indetto uno specifico concorso, al quale parteciparono numerosi artisti sia livornesi che provenienti da varie parti d'Italia, come Giovanni Puntoni, Arturo Conti, Ettore Ximenes; vincitore risultò Augusto Rivalta (Alessandria, 1837 - Firenze, 1925), uno dei maggiori esponenti della scuola verista, che si era formato all'Accademia Ligustica di Genova e poi presso il Duprè a Firenze, dove divenne titolare dal 1874 della cattedra di

scultura dell'Accademia.

I lavori del monumento iniziarono nel 1883; nel 1887 vennero aggiunti due rilievi laterali, opera di Lorenzo Gori (Livorno, 1842 - 1923).

L'inaugurazione avvenne il 28 agosto 1892, alla presenza del re Umberto I di Savoia e dei ministri Giovanni Giolitti e Ferdinando Martini. Il monumento a Vittorio Emanuele II fu inizialmente collocato nell'omonima piazza (attuale Piazza Grande), all'interno dell'aiuola davanti al Duomo; nel 1952, al momento della ricostruzione successiva ai danni causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la statua fu trasferita in Piazza Unità d'Italia.

La grande statua equestre in bronzo raffigura il sovrano, con lo scopo di esaltarne le doti di soldato: Vittorio Emanuele indossa l'alta uniforme e siede sul cavallo, che ha

L'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II, 28 agosto 1892, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"





Bozza di bassorilievo per la Statua Equestre del Re Vittorio Emanuele II, eseguita dal Prof. Augusto Rivalta. 1892.  
 Fotografia color seppia incollata su cartoncino 250x170  
 CLAS, *Affari*, "Istruzione Pubblica, Monumento al Re Vittorio Emanuele II, esecuzione", f. 132/1892



Bozza di bassorilievo per la Statua Equestre del Re Vittorio Emanuele II, eseguita dal Prof. Augusto Rivalta. 1892.  
 Fotografia color seppia incollata su cartoncino 250x170  
 CLAS, *Affari*, "Istruzione Pubblica, Monumento al Re Vittorio Emanuele II, esecuzione", f. 132/1892



Piazza Vittorio Emanuele (oggi Piazza Grande) in una immagine d'epoca, dove si può vedere la collocazione originaria del monumento, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"

una gamba sollevata da terra, inclinando il corpo all'indietro, come a trattenere il destriero.

Nei due lati lunghi del basamento in marmo sono collocati due bassorilievi in bronzo che raffigurano episodi del periodo risorgimentale: *L'Abdicazione di Carlo Alberto dopo la Battaglia di Novara* e *L'ingresso di Vittorio Emanuele a Roma*; nei lati brevi si trovano invece due stemmi in bronzo: uno con l'insegna sabauda ed uno con lo stemma del Comune di Livorno.

L'opera è stata oggetto di un intervento di

restauro a cura del Comune - che si è concluso il 4 luglio 2006 - necessario in quanto il degradato stato di conservazione del monumento ne comprometteva la solidità strutturale; sono state trattate le alterazioni superficiali dovute all'esposizione all'aperto e le numerose crepe e rotture della superficie del cavallo in bronzo; all'interno delle zampe posteriori del cavallo è stata sostituita l'originaria armatura in ferro con una in acciaio inox, mentre l'interno della pancia è stata consolidata con una struttura reticolare, anch'essa in acciaio inox.



Manifesto esposto in occasione della inaugurazione della Statua Equestre del Re Vittorio Emanuele II, Agosto 1892. Manifesto bicolore (rosso e nero), stampato dallo Stab. Lit. Benelli e Gambi di Firenze. 910x1325 CLAS, *Affari*, "Istruzione Pubblica, Monumento al Re Vittorio Emanuele II, esecuzione", f. 132/1892





## *Monumento a Giuseppe Garibaldi*

Appena giunta la notizia della morte di Giuseppe Garibaldi, avvenuta il 2 giugno 1882 nell'Isola di Caprera, il Consiglio Comunale di Livorno, nella seduta del 3 giugno, decise di erigere un monumento all'Eroe che tanti legami aveva con la città labronica. Fu perciò costituita una commissione esecutiva per la realizzazione dell'opera, presieduta dal Sindaco Nicola Costella; ne facevano parte anche il deputato provinciale avv. Dino Malenchini, l'assessore municipa-

le arch. Dario Giacomelli, il presidente della Camera di Commercio ed Arti Ugo Conti ed i consiglieri comunali avv. Adolfo Mangini e arch. Aristide Cardini Despotti Mospignotti; segretario il capo divisione dell'Ufficio Istruzione del Comune, Oreste Campana.

Per raccogliere la somma necessaria, oltre ai finanziamenti pubblici (30.000 lire il Comune, 6.000 lire la Provincia, 2.000 lire la Camera di Commercio), fu promossa dalla Giunta Comunale una pubblica sottoscrizione che raccolse 17.772,29 lire.

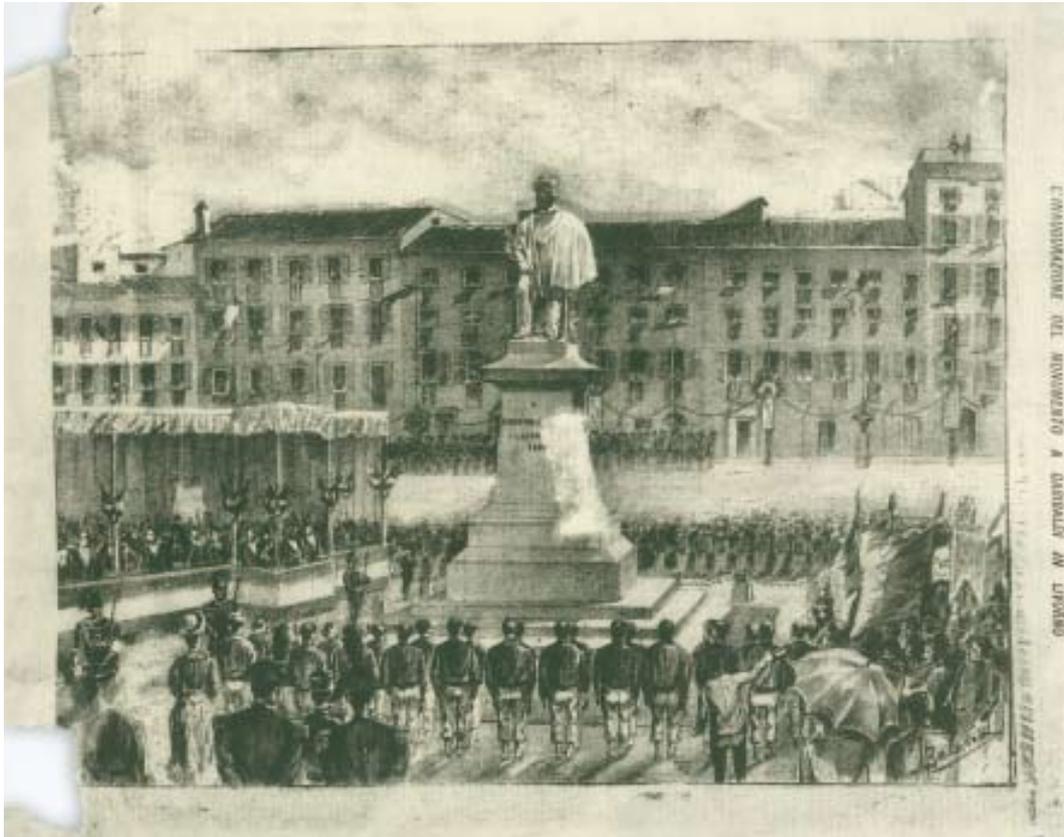
All'inizio la collocazione prevista fu quella della zona all'esterno della Porta a Mare, nella rotonda chiamata Bellavista; l'opi-



Monumento a  
Giuseppe Garibaldi,  
particolare

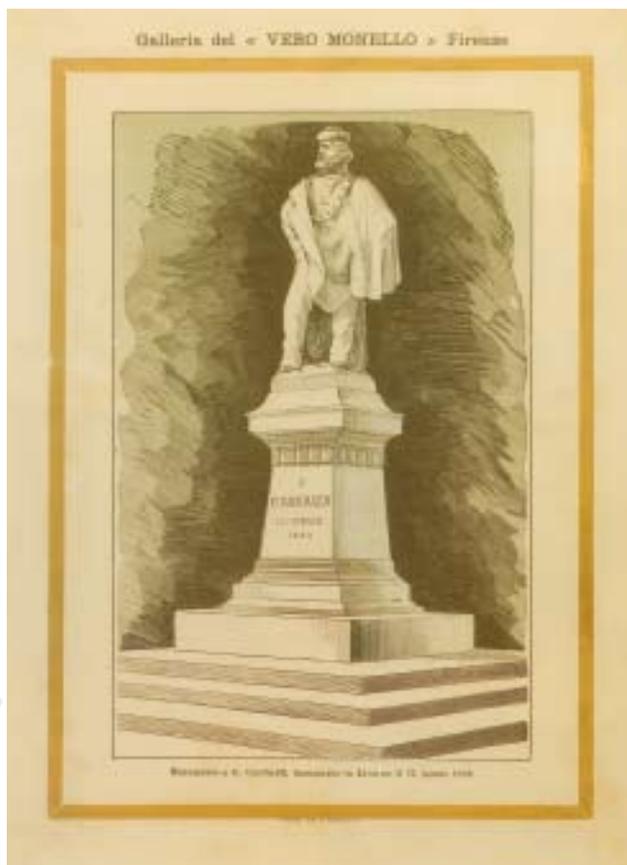


Piazza Garibaldi  
in una immagine  
d'epoca



Attilio Balena,  
*L'inaugurazione  
del Monumento a  
Garibaldi in Livorno*  
sec. XIX, Litografia,  
357x437 mm,  
Biblioteca Labronica  
"F.D. Guerrazzi",  
Raccolta Minutelli





**Monumento a G. Garibaldi, inaugurato in**

**Livorno il 25 agosto 1889,**  
sec. XIX, Serigrafia a colori, 435x320 mm, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Raccolta Minutelli

Avviso inaugurazione Monumento Garibaldi

nione pubblica, però, premeva perché il monumento fosse situato in un quartiere più popolare e densamente abitato per cui fu scelta Piazza Rangoni, ai margini del rione Pontino.

Lo scultore incaricato della realizzazione del monumento in marmo fu Augusto Rivalta, autore di numerose statue commemorative di Eroi dell'Unità Nazionale, tra cui si ricorda anche un'altra statua di Garibaldi, in questo caso a cavallo, situata a Genova, in Piazza De Ferrari davanti al teatro Carlo Felice; a Livorno Rivalta aveva vinto nel 1883 il concorso per il monu-

mento equestre a Vittorio Emanuele II.

Il monumento di Garibaldi fu inaugurato il 25 agosto 1889 in Piazza Rangoni, che proprio in quell'occasione assunse il nome di Piazza Garibaldi.

Il piedistallo, impostato su due gradini in marmo sempre su disegno del Rivalta, fu eseguito dalla ditta "F. Donnino e Cugini fu B.", proprietaria delle cave di granito di Baveno. L'ingegnere capo del Comune, Angiolo Badaloni, diresse i lavori per la costruzione della base e l'innalzamento della statua. Sul piedistallo è presente l'iscrizione "A GIUSEPPE GARIBALDI / I LIVORNESI 1889".

## Monumento a Giuseppe Mazzini

Il più recente tra i monumenti dedicati ai protagonisti del Risorgimento è quello di Giuseppe Mazzini (Genova, 1805 – Pisa, 1872), che è stato inaugurato il 10 marzo 1972 in occasione del Centenario della sua morte.

Opera di Umberto Bucchini, il monumento si compone di un busto in bronzo, alto 60 cm, collocato su una base in marmo scolpito.

La struttura di base è formata da parallelepipedi di diverse dimensioni, accostati tra loro e formati da lastre di marmo, unite tramite staffe di ottone, mastice e cementatura, alcune chiuse anche nella parte superiore, mentre altre, aperte, fungono da fioriere.

Al di sopra di uno dei blocchi centrali è posto il busto di Mazzini, che ha lo sguardo rivolto in avanti.

Il monumento è stato recentemente sottoposto ad un restauro conservativo, in occasione dei lavori di risistemazione dell'omonima piazza in cui situato; l'attuale Piazza Mazzini prese questo nome nel 1872, mentre in precedenza era denominata Piazza di Marte, perché in origine era utilizzata per le esercitazioni militari.



Giuseppe  
Mazzini



# Ricordi di personaggi e luoghi del Risorgimento nella toponomastica livornese



## **ABBA Giuseppe Cesare**, via

Intitolata nel 1960 allo scrittore e patriota G.C. Abba (Cairo Montenotte, Savona, 1838 - Brescia, 1910), che partecipò alla spedizione dei Mille, a cui dedicò nel 1866 il poemetto romantico *Arrigo: da Quarto al Volturno*; fu con Garibaldi anche nella spedizione in Trentino nel 1866.

## **ANGIOLETTI Diego** generale, via

Intitolata nel 1927 al generale livornese D. Angioletti (1822 - 1905), che fu Ministro della Marina nel Governo La Marmora (1865) e fu a favore dell'istituzione a Livorno della Accademia Navale.

## **ASPROMONTE**, via

Così denominata nel 1962 per ricordare lo scontro avvenuto in Calabria sull'omonimo massiccio, il 29 agosto 1862, tra i garibaldini e le truppe del generale Enrico Cialdini, durante il quale lo stesso Garibaldi fu ferito e preso prigioniero.

## **BANDI Giuseppe**, via

Dedicata nel 1934 a G. Bandi (Zavorrano, Grosseto, 1834 - Livorno, 1894), garibaldino combattente per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, che si stabilì a Livorno, dove fu direttore nel 1872 della "Gazzetta livornese" e fondò nel 1877 "Il Telegrafo", che diresse fino alla sua tragica morte per mano dell'anarchico Oreste Lucchesi, il 1 luglio 1894.

## **BANDIERA Fratelli**, via

Intitolata nel 1934 ai due fratelli veneziani Attilio (nato nel 1810) e Emilio (nato nel 1819), ufficiali della marina austriaca, che, dopo aver disertato, organizzarono nel 1844 una spedizione in Calabria, con altri 17 compagni, durante la quale furono catturati dai borbonici e giustiziati a Vallone di Rovito, nei pressi di Cosenza, il 25 luglio di quell'anno.

## **BARTELLONI Enrico**, piazza e via

Sia la Piazza (nel 1970) e la via (nel 1900) sono dedicate a E. Bartelloni (Livorno, 1808 - 1849), popolano livornese soprannominato "Gatto", che fondò una società segreta mazziniana e fu uno dei protagonisti dei tumulti nel gennaio 1848; dopo una prigionia presso il Forte Falcone di Portoferraio, fuggì in Corsica e fu esule a Tunisi. Tornato a Livorno, partecipò nel 1849 alla difesa della città contro gli Austriaci, dai quali fu arrestato e fucilato.

## **BARTOLOMMEI Giampaolo**, via

Intitolata nel 1899 a Giovan Paolo Bartolommei (Livorno, 1810 - 1853), ricco commerciante di famiglia di origine corsa, amico di Francesco Domenico Guerrazzi e marito della letterata Angelica Palli. Fin dagli anni trenta dell'Ottocento si adoperò nell'aiutare la causa dei liberali grazie anche alle sue ricchezze personali. Scoppiata la Prima Guerra d'Indipendenza contro



l'Austria nel 1848, contribuì ad armare un battaglione di 600 cittadini livornesi con il quale combatté in Lombardia; entrato a far parte dell'esercito piemontese, divenne aiutante del Re Carlo Alberto. Dopo la delusione della speranza per la costituzione di un'Italia unita, si ritirò nella sua villa del Limoncino dove morì a soli 43 anni.

**BASTOGI Pietro**, via

Intitolata al finanziere P. Bastogi (Livorno, 1806 - Firenze, 1899), che in economia fu seguace del liberismo di Adam Smith, ma fu anche cultore di filosofia, dello studio dei classici e delle lingue moderne. Ministro delle Finanze nei Gabinetti Cavour e Ricasoli, ebbe il difficile compito di gestire l'unificazione dei debiti dei vari stati pre-unitari; per la sua opera meritoria il Re gli concesse il titolo di Conte e lo nominò Senatore del Regno.

**BEZZECA**, via

Denominata nel 1962 in ricordo della località del Trentino dove avvenne, il 21

luglio 1866, la battaglia, durante la Terza Guerra d'Indipendenza, tra il Corpo dei Volontari Italiani al comando di Giuseppe Garibaldi e le truppe austriache, battaglia che si concluse con la vittoria dei garibaldini e nella quale si distinse un corpo di volontari livornesi.

**BINI Carlo**, via

Dedicata nel 1865 a C. Bini (Livorno, 1806 - Carrara, 1843), amico di Guerrazzi e Mazzini; commerciante per tradizione familiare, si dedicò con passione alla letteratura, pubblicando traduzioni e scritti originali, tra cui le note *Lettere all'Adele*, e collaborò con l'"Indicatore Livornese".

**BIXIO Nino**, via

Dedicata a Gerolamo (detto Nino) Bixio (Genova, 1821- Isola di Sumatra, 1873), patriota amico e collaboratore di Giuseppe Garibaldi, con il quale partecipò alla spedizione dei Mille come comandante del "Lombardo"; prese parte alla battaglia





di Calatafimi e fu ferito a Palermo durante l'assalto al Ponte dell'Ammiraglio; fu promosso Maggiore Generale e fu posto a capo della 15° Divisione. Fu eletto deputato nel 1861 e si impegnò a favore della liberazione di Venezia e di Roma; combatté a Custoza nel 1866 e a Mentana nel 1867; fu nominato senatore nel 1870.

#### **CAIROLI**, via

Intitolata alla famiglia pavese di illustri patrioti che parteciparono alle guerre di indipendenza; il padre Carlo, dopo essere stato podestà di Pavia nel 1849 durante il governo provvisorio, morì in esilio; dei figli, Ernesto morì tra i Cacciatori delle Alpi, Luigi a Cosenza durante la Spedizione dei Mille, Enrico nella battaglia di Villa Glori e Giovanni per le sue conseguenze. L'unico

superstite fu il primogenito Benedetto (Pavia, 1825 - Napoli, 1889), che fu Presidente del Consiglio nel 1878 e dal 1879 al 1881.

#### **CALATAFIMI**, via

Fu così denominata nel 1962 in ricordo della battaglia svoltasi nel trapanese, il 15 maggio 1860, nella quale i Garibaldini sconfissero l'esercito borbonico durante la spedizione dei Mille.

#### **CAPPELLINI Alfredo**, piazzale

Intitolato nel 1927 al capitano di fregata livornese A. Cappellini, nato nel 1828, che morì il 20 luglio 1866 durante la battaglia di Lissa, quando la nave al suo comando, la cannoniera corazzata "Palestro", prese fuoco con tutto il suo equipaggio.





**CAVOUR Camillo Benso conte** (di), piazza  
La centrale Piazza del Casone fu dedicata nel 1871 al grande statista piemontese Camillo Benso, Conte di Cavour (Torino, 1810 - 1861), che fu ministro e poi Capo del Governo del Regno di Sardegna e nel 1861, fino alla sua morte, fu il Primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

**CIALDINI Enrico**, scali

L'attuale denominazione delle precedenti Via di Porta ai Cappuccini, via Colonnella e Via del Ponte Nuovo, risale al 1896, in memoria di E. Cialdini (Castelvetro, Modena, 1811 - Livorno, 1892), generale e uomo politico. Partecipò a tutte e tre le Guerre di Indipendenza; fu eletto deputato al primo parlamento del Regno d'Italia e nominato senatore nel 1864; fu ambasciatore in Spagna e in Francia.

**CURTATONE E MONTANARA**, via

La via ha avuto questa denominazione nel 1951 in ricordo dei paesi in provincia di Mantova, nei pressi dei quali si svolse il 29 maggio 1859 una battaglia, durante la Prima Guerra d'Indipendenza, a cui partecipò anche il Corpo di Spedizione toscano, formato dagli studenti delle Università di Pisa e Siena: tra loro, molti livornesi.

**DODOLI Corrado**, via

Intitolata nel 1952 a C. Dodoli (Livorno, 1838 - 1881), che partecipò alla spedizione dei Mille, durante la quale per il suo valore ottenne il grado di sergente; fu con Garibaldi nel 1866 in Trentino e nel 1867 con Jacopo Sgarallino nella spedizione dell'Agro Romano.

**FRANCHINI Oreste**, via

L'11 marzo 1907 la via fu dedicata a O. Franchini (Livorno, 1833 - 1907), che fin da giovane fece parte della "Giovine Italia" di Mazzini; nel 1857 prese parte alla som-

mossa mazziniana di Livorno, soffocata nel sangue e nel 1859 fu tra i cacciatori degli Alpi, combattendo a Varese e a Como. Partecipò alla Spedizione dei Mille, nel 1866 ai combattimenti in Trentino e nel 1867 fu tra gli organizzatori della spedizione nell'Agro Romano. Dopo l'Unità d'Italia, fece parte di vari Consigli Comunali e Provinciali e collaborò con diversi giornali.

**GARIBALDI Anita**, piazza

Nel 1889 la piazza fu intitolata alla prima moglie di Giuseppe Garibaldi, Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, nata in Brasile nel 1821; compagna di Garibaldi dal 1839, lo seguì nelle sue varie spedizioni militari in Brasile, in Uruguay e dal 1848 in Italia; morì il 4 agosto 1849 in località Mandriole di Ravenna, mentre insieme al marito fuggiva, braccata con lui dai nemici, dopo la fine della Repubblica Romana.

**GARIBALDI Giuseppe**, piazza e via

All'Eroe dei Due Mondi (Nizza, 1807 - Isola di Caprera, 1882) furono dedicate a Livorno la via detta Borgo Reale e Piazza Rangoni, dove nel 1889 fu posta la statua in marmo opera dello scultore genovese Augusto Rivalta.

**GIOVINE ITALIA**, piazza

Denominata così nel 1927 in ricordo dell'associazione politica insurrezionale fondata nel luglio del 1831 da Giuseppe Mazzini a Marsiglia, allo scopo di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria.

**GOITO**, via

Il nome della via ricorda la battaglia della Prima Guerra d'Indipendenza che si svolse il 30 marzo 1848 nei pressi del paese in provincia di Mantova, durante la quale le truppe piemontesi al comando di re Carlo Alberto sconfissero gli Austriaci del feldmaresciallo Josef Radetzky.



**INDIPENDENZA**, via dell'

Nel 1866 fu dato questo nome alla porzione di strada da Piazza Cavour a Piazza San Pietro e Paolo, che faceva parte dell'antica Strada Regia degli Spalti, che correva esternamente lungo tutte le vecchie mure medicee.

**KOSSUTH Luigi**, via

Via intitolata a L. Kossuth (Monok, 1802 - Torino, 1894), eroe della lotta per l'indipendenza ungherese nel 1848 - '49 e poi esule a Torino, dove divenne amico di Giuseppe Mazzini.

**LEMMI Adriano**, via

La via fu intitolata nel 1960 al patriota e uomo d'affari A. Lemmi (Livorno, 1822 - 1906), che, da Costantinopoli, dove era residente, contribuì al finanziamento della

Repubblica di Venezia, assediata nel 1848 dagli Austriaci, e della spedizione di Carlo Pisacane nel 1857.

**MAGENTA**, via

Nel 1859 fu denominata in memoria della battaglia della Seconda Guerra d'Indipendenza, che si svolse il 4 giugno 1859 presso la località nel milanese fra i franco-piemontesi e gli austriaci.

**MAGGINI Giovanni Battista**, via

Il sacerdote G.B. Mazzini, dopo aver partecipato alla spedizione in Lombardia, a Livorno divenne cappellano del corpo delle Guardie Civiche e fu presidente della Commissione Governativa Municipale dal 7 al 10 maggio 1849. Consegnato agli Austriaci, dopo la loro entrata in città, fu fucilato senza processo e senza assistenza religiosa.



**MALENCHINI Vincenzo**, via

Intitolata nel 1953 a V. Malenchini (Livorno, 1813 - Collesalveti, Livorno, 1881), che, come capitano dei bersaglieri, combattè a Montanara nel 1848 e nel 1849 a Novara. Nel 1859 condusse in Piemonte un battaglione di volontari e fece parte del governo provvisorio toscano; aiutò Garibaldi nella preparazione della spedizione dei Mille e guidò il contingente che partì dal Calambrone; combattè a Milazzo, dove si meritò gli elogi di Garibaldi che nelle sue memorie lo definisce "intrepido"; combattè anche a Custoza ed alla presa di Roma; fu nominato senatore da Vittorio Emanuele II.

**MAMELI Goffredo**, viale

Nel 1950 fu così denominato in onore del patriota G. Mameli (Genova, 1827 - Roma, 1849), morto giovanissimo durante la difesa della seconda Repubblica Romana, famoso per aver composto il testo dell'attuale inno italiano.

**MANIN Daniele**, piazza

La piazza fu intitolata nel 1866 a D. Manin (Venezia, 1804 - Parigi, 1857), patriota veneziano e presidente nel 1848 dell'appena proclamata Repubblica di San Marco; in esilio dopo la vittoria degli Austriaci, visse fino alla morte a Parigi, dove contribuì a fondare la Società nazionale italiana.

**MARCHI Giovanni**, via

Intitolata nel 1952 in ricordo del patriota e scrittore G. Marchi (Livorno, 1838 - 1910), che fu amico di Guerrazzi e di Garibaldi; per molti anni cooperò al fine di arruolare ed armare volontari per le spedizioni del generale, che ospitò nella sua casa in Via Solferino nel novembre del 1866, mentre Garibaldi si dirigeva dal Trentino a Caprera.

**MARTINI Pietro**, via

Nel 1953 ricevette il nome di P. Martini (Livorno, 1820 - 1911), che fu vicino alle posizioni della Giovine Italia e partecipò alla Difesa di Livorno contro gli Austriaci il 10-11 maggio 1849: a questo importante avvenimento dedicò il suo *Diario Livornese - Ultimi periodi della rivoluzione del 1849*, prima stampato in appendice sulle colonne de "Il Telegrafo" di Giuseppe Bandi e poi, nel 1892, in volume.

**MASTACCHI Marco**, via

La via fu intitolata nel 1902 al patriota M. Mastacchi (Livorno, 1815 - 1895), che fece parte della Commissione di Sicurezza nominata nella grande adunanza del 16 aprile 1849, per la difesa di Livorno.

**MAZZINI Giuseppe**, piazza e corso

Al grande patriota G. Mazzini (Genova, 1805 - Pisa, 1872) Livorno ha dedicato nel 1872 la Piazza di Marte, così chiamata perché era utilizzata per le esercitazioni militari, e nel 1946 Corso Umberto, già Corso Reale.

**MENTANA**, via

La via fu così denominata il 22 luglio 1899, in ricordo della località laziale, presso il quale Garibaldi fu sconfitto nel 1867 dalle truppe francesi e pontificie.

**MEYER Carlo**, via

Il 23 maggio 1899 Via dei Prati fu intitolata all'ingegnere e patriota C. Meyer (Livorno, 1837 - 1897), che nel 1866, in qualità di Assessore, fu delegato dal Sindaco Sansoni a sovrintendere il Consiglio di Arruolamento, per la campagna per la liberazione del Veneto, alla quale egli stesso partecipò rimanendo ferito. Fu con Garibaldi anche nella spedizione nell'Agro Romano, durante la quale fu ferito a Mentana il 3 novembre 1867.



**MILLE**, piazza dei  
Denominata così nel 1907 in memoria dei "Mille" di Garibaldi; alla famosa spedizione parteciparono anche i volontari livornesi che, sotto la guida di Vincenzo Malenchini, partirono il 19 giugno 1860 dal Calambrone per raggiungere Garibaldi.

**NIEVO Ippolito**, viale  
Il 21 febbraio 1927 un tratto della Strada Regia Suburbana fu intitolata allo scrittore e patriota I. Nievo (Padova, 1831 - Mar Tirreno, 1861), che nel 1849 a Livorno prese parte alla difesa della città contro gli Austriaci; fu nel 1859 tra i Cacciatori delle Alpi di Garibaldi e partecipò nel 1860 alla Spedizione dei Mille, combattendo a Calatafimi e a Palermo e divenendo anche il cronista della spedizione; morì la notte tra

il 4 e il 5 marzo 1861 nel naufragio al largo del golfo di Napoli del vapore "Ercole", mentre stava ritornando in Sicilia da un incarico affidatogli dal generale.

La sua opera letteraria più famosa è *Le confessioni d'un italiano*, che fu pubblicato postumo nel 1867 dall'editore Le Monnier con il titolo *Le confessioni di un ottuagenario*.

**PALESTRO**, via  
Fu così denominata nel 1892 la vecchia Via dei Riseccoli, poi Via Augusta Ferdinanda, in ricordo della vittoria durante la Seconda Guerra d'Indipendenza nella battaglia che si svolse nei pressi del paese del pavese il 31 maggio 1859 e durante la quale i Franco-Piemontesi sconfissero gli Austriaci.

**PALLI Angelica**, via

La via fu intitolata nel 1911 a A. Palli (Livorno, 1798 - 1875), di famiglia di origine greca, moglie del patriota Giampaolo Bartolomei. Fu poetessa in italiano, greco e francese e compose anche novelle di gusto romantico, in versi e in prosa. Alla sua città dedicò l'opera *Cenni su Livorno e i suoi contorni*.

**PASTRENGO**, via

Denominata il 28 aprile 1892 in ricordo della vittoria riportata nei pressi dell'omonima località nel veronese, il 30 aprile 1848 durante la Prima Guerra d'Indipendenza, dall'esercito piemontese, guidato da Carlo Alberto, sugli Austriaci del Feldmaresciallo Radetzsky.

**PELLICO Silvio**, via

La strada fu dedicata nel 1972 a S. Pellico (Saluzzo, 1789 - Torino, 1854), patriota, scrittore e poeta. Vicino al movimento dei carbonari, fu arrestato nel 1820 dagli Austriaci e condotto nella prigione dei Piombi a Venezia, dove fu condannato a quindici anni di carcere dure da scontarsi nella fortezza di Spielberg, in Moravia. Graziato nel 1830, alla sua esperienza carceraria dedicò l'opera autobiografica *Le mie prigioni*, che - come disse lo statista austriaco Metternich - aveva danneggiato l'Austria più di una battaglia perduta.

**PIGLI Carlo**, via

Nel 1971 la via fu intitolata all'aretino Carlo Pigli (Arezzo, 1802 - 1860) che il 6 novembre 1848 fu nominato dal governo democratico di Firenze governatore di Livorno; dopo la caduta del governo, fu esule prima in Francia vicino a Tolone e poi in Corsica, a Bastia.

**PISACANE Carlo**, via

Fu così denominata nel 1946 in ricordo del

barone C. Pisacane (Napoli, 1818 - Sanza, 1857) che, esule dal suo paese, combatté come volontario nell'esercito piemontese durante la Prima Guerra d'Indipendenza; nel 1849 fu tra i fondatori della Repubblica Romana insieme a Mameli, Garibaldi, Saffi e Mazzini; dopo un periodo di prigionia a Castel Sant'Angelo, visse come esule a Londra fino al 1857, quando si recò nell'Italia Meridionale allo scopo di fomentare una rivolta popolare contro i Borboni; rimase ucciso durante la sfortunata spedizione di Sapri.

**POERIO**, via

Il nome della via risale al 1939 in onore dei fratelli Alessandro (Napoli, 1802 - Venezia, 1848) e Carlo (Napoli, 1803 - Firenze, 1867), che parteciparono ai moti per l'Unità d'Italia; Carlo, in particolare, fu deputato del Regno d'Italia per due legislature e nominato da re Vittorio Emanuele II luogotenente generale dell'Italia meridionale.

**RISORGIMENTO**, viale del

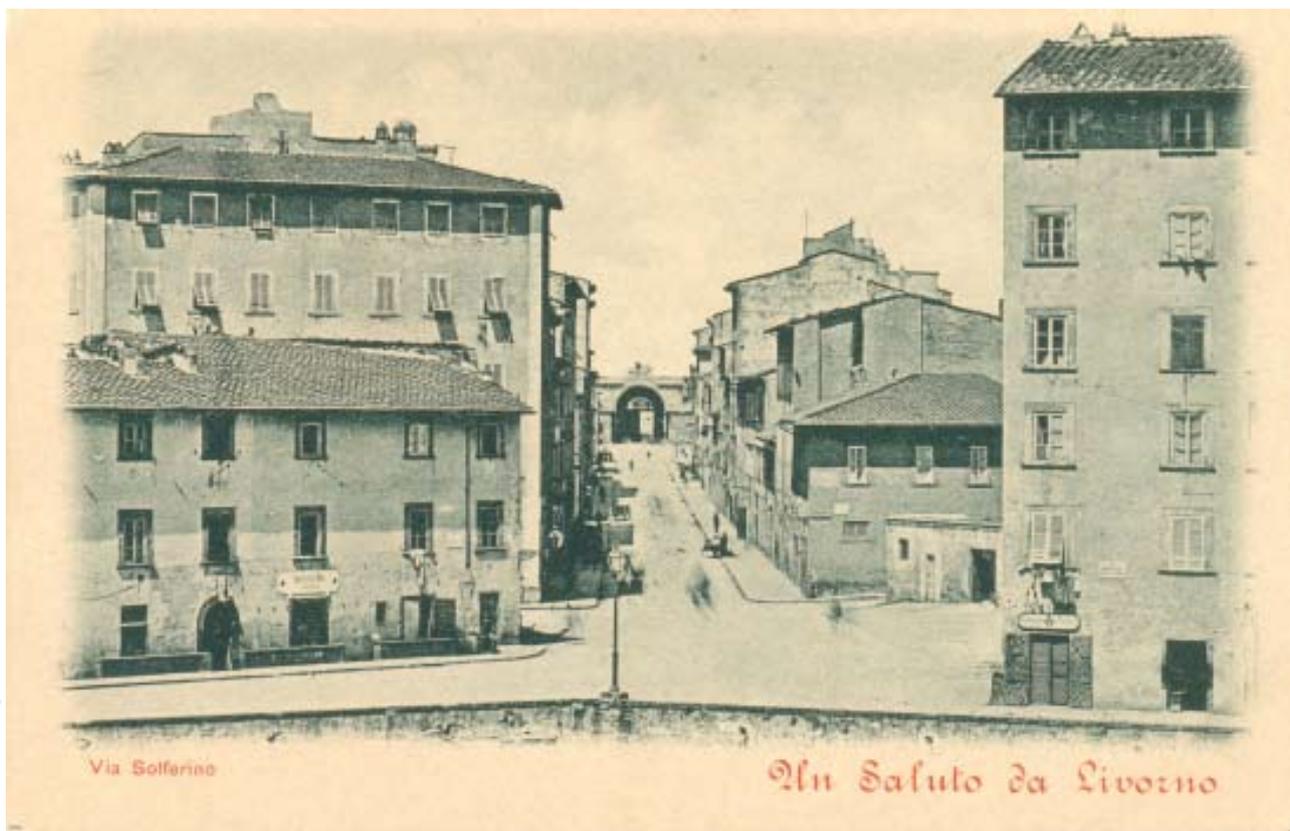
Il precedente Viale Regina Elena fu così denominato nel 1946.

**SAFFI Aurelio**, scali

Nel 1880 furono così denominati gli scali già detti di San Cosimo, in ricordo di A. Saffi (Forlì, 1819 - 1890), patriota e uomo politico mazziniano; con il suo mentore Giuseppe Mazzini, di cui Saffi è considerato l'erede politico, condivise l'esperienza della Repubblica Romana nel 1848 - '49; fu poi esule insieme a lui in Svizzera e a Londra; ritornò in Italia nel 1852 per organizzare dei moti nel milanese, dopo il fallimento dei quali rientrò in Inghilterra; nel 1861 fu eletto deputato nel primo parlamento del Regno d'Italia.

**SALVESTRI Giovanni**, via

La via fu intitolata nel 1927 al commedio-



grafo G. Salvestri (Livorno, 1841 - 1890), che partecipò alle spedizioni di Garibaldi, dalla spedizione dei Mille alla campagna del 1866 in Trentino. Fu anche attore comico, professore e giornalista. Tra le sue opere si ricordano il dramma storico *Astarotte* (1878) e le commedie *Tredici a tavola*, *Fatemi la corte*, *So tutto!*, *Patatrac*, *Sul pendio*, *È mio fratello*.

**SGARALLINO Andrea**, piazza

Fu così denominata dal 1901 in onore di A. Sgarallino (Livorno, 1819 - 1887), che combatté valorosamente a Montanara nel 1848 con i Volontari toscani e durante la Difesa di Livorno nel 1849, come comandante della IV Compagnia del Battaglione Giovanni delle Bande Nere, rimanendo fino all'ultimo sulle barricate per fronteggiare gli Austriaci. Nel 1859 fu in Romagna con i volontari gui-

dati da Garibaldi; partecipò alla Spedizione dei Mille, raggiungendo Garibaldi a Talamone al comando della tartana "Adelina" e fu ferito a Caserta nell'ottobre 1860; con il generale partecipò anche alla campagna del Trentino nel 1866 al comando della cannoniera "Torrione" sul Lago di Garda.

**SGARALLINO Jacopo**, via

Nel 1952 la via fu intitolata a J. Sgarallino (Livorno, 1823 - 1897), che con il fratello Andrea combatté durante la Difesa di Livorno; prese parte alla Campagna di Crimea nel 1854 - '55 e nel 1859 fu in Lombardia con i Cacciatori delle Alpi e in Romagna con i volontari di Garibaldi; partecipò alla Spedizione dei Mille e fu con Garibaldi nel 1862 in Aspromonte e nel 1866 in Trentino al comando della canno-



niera "Castenedolo" sul Lago di Garda. Nel 1867 fu in Grecia con i volontari comandati da Ricciotti Garibaldi e poi fu capo di un gruppo di volontari nell'Agro Romano; negli anni tra il 1876 e il 1877 comandò una legione di volontari italiani in Erzegovina, Montenegro e Serbia.

#### **SOLFERINO**, via

La precedente Via Gran Principe - S.A.R. e l'Arciduca Ferdinando fu così denominata dopo la battaglia di Solferino, nella quale il 24 giugno 1859, durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, Napoleone III sconfisse l'imperatore Francesco Giuseppe nei pressi di questo comune nel mantovano, sulle colline a sud del Lago di Garda.

#### **SPERI Tito**, via

La via fu intitolata nel 1960 al patriota T. Speri (Brescia, 1825 - Mantova, 1853), che partecipò alla Dieci Giornate di Brescia (20 - 30 marzo 1860); si rifugiò esule a Lugano; rientrato a Brescia dopo l'amnistia, continuò nelle sue attività cospirative, fino a che fu arrestato dagli Austriaci e impiccato a Belfiore, nel Quadrilatero austriaco.

#### **UNDICI MAGGIO**, piazza

La Piazza Porta San Marco fu così denominata nel 1889 in ricordo dell'eroica Difesa di Livorno nel 1849 contro gli Austriaci comandati dal generale D'Aspre, alla quale parteciparono anche le donne, soprattutto quelle dei quartieri popolari.



Piazza II Maggio - La Porta S. Marcc



**UNITÀ D'ITALIA**, piazza dell'

Fu così denominata il 24 marzo 1964; al centro vi si trova il monumento equestre a Vittorio Emanuele II, che prima della seconda guerra mondiale era collocato nella piazza omonima, ora Piazza Grande.

**VASCELLO**, via del

La via ebbe questo nome il 24 febbraio 1970 in ricordo della valorosa difesa che i garibaldini opposero alle truppe francesi in difesa della Repubblica Romana nel 1849, nei pressi della Villa del Vascello alla periferia di Roma.

**VENTI SETTEMBRE**, piazza

La piazza fu intitolata nel 1881 alla data dell'entrata delle truppe italiane in Roma nel 1870 dalla Breccia di Porta Pia.

**VILLA GLORI**, via

È stata così denominata nel 1970, in ricordo dello scontro che il 23 ottobre 1867 vide contrapposti i volontari garibaldini guidati da Enrico Cairoli e i carabinieri svizzeri delle truppe del Papa sulle colline nei pressi di Villa Glori, dove attualmente si trova un parco di 25 ettari nel quartiere Parioli a Roma.

Le immagini di questo articolo sono cartoline d'epoca conservate presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" e consultabili in formato digitale nelle pagine della Toponomastica sul sito [www.comune.livorno.it](http://www.comune.livorno.it).

www.gruppocopl.it

Gruppo Compagnia Portuale Livorno



*forestali*

*agroalimentare*

*energia*



*Dalla tradizione all'innovazione.*

PREZZI BASSI QUOTIDIANI.



PREZZI PIÙ BASSI SUI PRODOTTI NECESSARI, TUTTI I GIORNI.

IN TUTTI I PUNTI VENDITA **coop** *in***coop** **ipercoop** DEL GRUPPO UNICOOP TIRRENO

## MAILING LIST PER EVENTI CULTURALI

Gentile Lettore,

vuole essere informato per e-mail sugli eventi culturali organizzati dal Comune di Livorno?  
Invii una e-mail di richiesta a: **cultura@comune.livorno.it**, esprimendo il consenso al trattamento dei dati forniti con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito dell'iniziativa per cui si trasmettono, ai sensi del Dlgs n°196/2003. In ogni momento potrà prenderne visione, modificarli o chiederne la cancellazione secondo la legge.

Si informa che il titolare del trattamento è il Comune di Livorno e che il responsabile del trattamento è il Dirigente dell'Ufficio competente, secondo gli atti di organizzazione vigenti.

Per informazioni: 0586 820521 - 820523